

*La cosiddetta torre Fiorina  
in piazza Nogara (Verona):  
novità e precisazioni documentarie*

MATTEO FABRIS

Un recente studio ha permesso di conoscere alcune delle vicende del ramo della famiglia Palton che a partire dalla prima metà del Cinquecento si stabilì a Verona nella contrada cittadina di Sant'Andrea<sup>1</sup>. Riguardo al palazzo che qui ebbero i Palton, già si è avuto modo di appurarne la relazione identitaria con il Palazzo *ex* Righetti, d'angolo fra via San Cosimo e l'odierna piazza Nogara, poi divenuto sede centrale della Banca Mutua Popolare di Verona (oggi Gruppo Banco BPM)<sup>2</sup>.

In questa sede ci si concentrerà, invece, in maniera più approfondita sul cosiddetto attiguo *Torrazzo*, già per il vero identificato da chi scrive in quella tradizionalmente nota come torre Fiorina, sulla storia della quale è ora possi-

\* Sono grato per i preziosi consigli e suggerimenti ricevuti nel corso della stesura da Claudio Bismara, Margherita Bolla, Pierpaolo Brugnoli, Stefano De Franceschi, Peter John Hudson, Fabio Saggiolo, Cristina Stevanoni e Gian Maria Varanini; per la traduzione dell'abstract a Serena Vinco ed Emily Pilcher.

Le immagini 1 e 2 (frutto di elaborazione grafica dell'originale, la cui riproduzione è rilasciata dall'Archivio Generale del Comune di Verona) sono pubblicate con autorizzazione della Biblioteca Civica di Verona prot. n. 0336089/2018 del 22.10.2018; l'immagine 3 è frutto di elaborazione grafica dell'originale la cui riproduzione è rilasciata dall'Archivio Generale del Comune di Verona e qui pubblicate su autorizzazione PG 331997 del 18.10.2018; l'immagine 4 è opera dell'autore.

Sigle: A = Anagrafi; AAC = Antico Archivio del Comune; AEP = Antichi estimi provvisori; AGCVr = Archivio Generale del Comune di Verona; ASVr = Archivio di Stato di Verona; CE = Campioni dell'estimo; M-L-C-G = Morando-Locatelli-Cherubini-Gaggia; SMDS = Santa Maria della Scala; SS = Santo Spirito; UR T = Antico Ufficio del Registro, Testamenti.

<sup>1</sup> FABRIS, *Nuovi documenti*, specialmente, pp. 95-103.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 101-103.

bile, oltre che opportuno, effettuare alcune precisazioni e integrazioni documentarie.

Precisamente, oggi, con il nome di torre Fiorina<sup>3</sup>, comparso esclusivamente in letteratura solo dal XVIII secolo, si intende riferirsi a quella torre, i cui scarsi resti sono ancora visibili all'interno del *caveau* della sede centrale veronese del ricordato istituto bancario in piazza Nogara.

Passando al vaglio problemi controversi o apportando nuove notizie, il presente studio intende affrontare analiticamente i seguenti temi riguardanti il manufatto:

- la controversa identificazione della torre in questione con altre torri documentate in questo sito in epoca medievale;
- la possibile appartenenza della torre alla famiglia Zerli, affermata in letteratura;
- la datazione, strettamente correlata all'ipotesi di un'origine romana della torre, a lungo presunta ma di recente contestata;
- le inedite dinamiche relative all'acquisto della torre da parte del Convento di Santa Maria della Scala e ai possibili precedenti proprietari;
- le vicende di godimento e titolarità durante l'antico regime;
- l'origine settecentesca della peculiare denominazione di 'torre Fiorina', sinora mai criticamente approfondita;
- le vicende più recenti di riconversione e progressiva demolizione.

### *Problemi di identificazione della torre Fiorina*

Il problema dell'identificazione deve necessariamente essere affrontato mediante un vaglio della letteratura sviluppatasi sull'argomento.

In tempi recenti la torre oggi conosciuta come Fiorina è stata identificata con una certa probabilità in una *turris vetera* ricordata dalle fonti del secolo XII, nonché – forse – in una *turris alta* attestata dalle fonti altomedievali.

<sup>3</sup> Menzionano la torre con questo nome, in successione, BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori*, p. 57; DA PERSICO, *Verona e la sua provincia*, p. 177; Gaetano Pinali nel 1830, pubblicato in MARCHINI, *L'iconografia di Verona*, p. 30, con note critiche, p. 71-72, nota 36; SIMEONI, *Verona: guida storico-artistica*, p. 212; ROSSI, *Nuova guida di Verona*, p. 130; FILIPPINI, *L'edicola di C. Atisio*, pp. 281-289; LENOTTI, *Corte Nogara*, pp. 330-331; DAL FORNO, *Casa e palazzi di Verona*, p. 157; MARCHINI, *L'area di piazza Nogara*, p. 31; BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 64, 67, 68, 69, 110b, 111b; LA ROCCA HUDSON, «Dark ages» a Verona, p. 75 [ora, anche, in *Paesaggi urbani*, p. 113]; VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 235; GRANCELLELLI, *Il piano di fondazione*, p. 92; da ultimi citano il manufatto DI LIETO-ROSSETTO, *La genesi della fabbrica*, pp. 43 e 74, nota 2; FABRIS, *Nuovi documenti*, specialmente, p. 100.

Per una disamina dei vari documenti medievali e per le problematiche connesse alla toponomastica ci si deve affidare alle pertinenti considerazioni e all'utile sintesi contenute in una inedita relazione di Peter John Hudson, operate sulla scorta dei contributi precedenti<sup>4</sup> e a seguito degli scavi condotti per la Soprintendenza Archeologica tra l'ottobre 1997 e il gennaio 1998 presso la sede centrale della Banca Popolare di Verona in occasione dei quali si fecero dei nuovi rilievi su quanto rimaneva (e tutt'oggi rimane) del manufatto<sup>5</sup>.

Innanzitutto egli richiama una serie di documenti altomedievali, dai quali si deduce la probabile presenza di una torre in questa zona dell'urbe. Nel 910 un «Pedelbertus de Turre» è testimone al testamento di Anselmo conte di Verona<sup>6</sup>; nel 911 «Pedelberto qui Mauro vocatur de Turre Alta» – probabilmente lo stesso soggetto – è presente a un altro atto<sup>7</sup>; nel 931 un figlio di Pedelberto, «Viventio filius quondam Pedelberto qui Mauro vocatur da Ture Alta» è testimone in due atti<sup>8</sup>. Nei due documenti del 910 e 911 e in uno dei due del 931 accanto ai soggetti definiti *de Turre Alta* sono nominati dei soggetti identificati come *de Strausias/Strausios*. Gian Maria Varanini ha avanzato prudentemente l'idea che la *turris alta* potesse trovarsi nei pressi di questo luogo sulla base di tali rilievi documentari, ai quali Hudson ne aggiunge un ulteriore datato all'anno 963<sup>9</sup>.

Da un documento del 1189 si ha notizia della presenza di una *turris vetera* presso un luogo chiamato *Cogullo*, rientrante guarda caso nell'area denominata *a Strauxio*<sup>10</sup>. Altri documenti già dalla fine del X secolo indicano il luogo del *Cogullo/Cugullo* come rientrante nell'area chiamata *a Strausia/Strauxio*<sup>11</sup>. Orbene, da alcune fonti bassomedievali<sup>12</sup> è possibile ricavare, pur indirettamente, la collocazione dell'area chiamata *a Strausia/Strauxio*, alla quale veniva appunto ascritta la chiesa (e relativa *hora*) di Sant'Andrea Apostolo, un tempo sita presso gli attuali civici 7 e 9 di via Dietro Sant'Andrea. La presenza in quest'area di varie strade ad andamento irregolare e devianti rispetto all'impianto viario romano originario (via Zambelli, vicolo Dietro Sant'Andrea,

4 LA ROCCA HUDSON, «*Dark ages*» a Verona, pp. 63, 75 e VARANINI, *Torri e casetorri*, pp. 245-246.

5 *Relazione di scavo*, pp. 11-13.

6 FAINELLI, *Codice diplomatico*, doc. 98, p. 129; VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 245.

7 MANARESI, *I placiti*, doc. 128 e 480; SETTIA, *La casa forte*, p. 326.

8 FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, n. 211, p. 300 e n. 214, p. 311; VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 245.

9 LA ROCCA HUDSON, «*Dark ages*» a Verona, p. 63.

10 VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 245.

11 LA ROCCA HUDSON, «*Dark ages*» a Verona, p. 75; VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 246 nota 7.

12 VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 246 nota 7.

via Fabio Filzi) sembrerebbe supportare per il toponimo il proposto significato di “stradella”<sup>13</sup>. Alla luce di tale collocazione si ha forse modo di arguire che il *Cogullo/Cugullo* – pacificamente inteso nel significato di ‘cocuzzolo’<sup>14</sup> – potesse coincidere con l’altura che vede il suo vertice nell’area di piazza Nogara, dove appunto ancora oggi convergono strade caratterizzate da una leggera pendenza. A prescindere da dove si voglia collocare il *Cogullo*, la qualificazione di una torre in quest’area come *alta* potrebbe peraltro assumere una valenza di predicativo riferito alla precipua ubicazione e non già una semplice allusione alle sue dimensioni.

Sulla base dei documenti sin qui citati Varanini ha ammesso una possibile relazione di identità tra la *turris alta* altomedievale e la *turris vetera* basso-medievale<sup>15</sup>, che Cristina La Rocca, dichiarandola citata dalle fonti duecentesche – ma intendendo, forse, quelle della fine del XII secolo – ha senza remore identificato nella torre Fiorina<sup>16</sup>.

Allo stato, in realtà, bisogna ammettere che – per quanto probabili – non rimangono del tutto sicure sia l’ipotizzata relazione d’identità fra la *turris alta* e la *turris vetera* (supportata dal comune denominatore dei riferimenti documentari all’area di *Strausia/Strauxio*) sia quella fra la seconda e quella denominata torre Fiorina. Infatti, la precisa ubicazione del *Cogullo* rispetto al sito della torre Fiorina rimane un dato abbastanza vago nel discorso, sebbene una loro eventuale coincidenza non sia affatto improbabile.

Hudson<sup>17</sup>, sulla base delle risultanze di scavo della torre Fiorina, non ritiene con queste ultime incompatibile la possibilità che le due torri ricordate dai documenti medievali coincidano con essa e siano pertanto lo stesso edificio<sup>18</sup>.

13 OLIVIERI, *Dizionario*, p. 142, nota 5.

14 *Ivi*, p. 261; LA ROCCA HUDSON, «Dark ages» a Verona, p. 75.

15 VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 245.

16 LA ROCCA HUDSON, «Dark ages» a Verona, p. 113.

17 HUDSON, *Relazione di scavo*, pp. 13 e 15.

18 V’è da dire che nelle considerazioni degli autori sin qui citate non è contemplato un ulteriore dato riportato, pur in modo vago, da Giovanni Battista Biancolini nel 1767 e che potrebbe, se non opportunamente interpretato, incrinare la possibile relazione identitaria fra le tre torri sin qui argomentata. Si tratta del rinvenimento dei resti di un’altra “torre” nel corso dei lavori di rinnovamento del monastero dei Serviti di Santa Maria della Scala nell’area di quell’isolato verso la chiesa di Sant’Andrea (BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VIII, p. 201: «Ora proseguendosi la fabbrica del Monastero de’ Servi di Maria, detto della Scala, verso la Chiesa di S. Andrea si sono scoperti altri fondamenti di un’altra Torre in continuazione delle medesime Mura di Galieno»). La vaghezza della testimonianza esclude la possibilità di trarre diverse conclusioni non potendosi tributare troppa fede all’affermazione, in quanto – al di là dell’erroneo riferimento al passaggio delle mura in questo sito – tali ritrovamenti potrebbero invece essere stati collegati alla nota *domus* romana ivi presente (sulla quale CAVALIERI MANASSE, *La casa romana*, pp. 33 e ss.).

*L'ipotizzata appartenenza alla famiglia Zerli*

Vittorio Filippini<sup>19</sup>, seguito poi da altri<sup>20</sup>, aveva sostenuto nel 1954, con richiamo a fantomatici antichi documenti, peraltro non citati, che la torre Fiorina appartenesse alla famiglia *Zerbi* in epoca precomunale.

Sulla base di documenti sistematizzati da Varanini<sup>21</sup>, Hudson osserva come Filippini avesse commesso un evidente errore, in quanto era invece quella degli Zerli la facoltosa famiglia che aveva delle proprietà (case e torri) nella zona urbana di Sant'Andrea – onde il toponimo *hora illorum de Çerlis* – attestate non però prima della fine del XII secolo. Hudson rileva inoltre come i documenti non chiariscano dove e quali fossero esattamente le case degli Zerli e quindi un loro collegamento puntuale con la torre in discorso.

I documenti invocati dal Filippini altri probabilmente non erano che quelle fonti cronachistiche<sup>22</sup> che già all'inizio dello scorso secolo avevano permesso a Rodolfo Laschi di annoverare le case della famiglia Zerli a Sant'Andrea fra quegli edifici cittadini che ebbero funzione di carcere<sup>23</sup>. Guglielmo Zerli infatti vi imprigionò nel dicembre del 1225 un sostenitore della famiglia guelfa dei Sambonifacio. Lo stesso Laschi non esitava ad asserire che, alla sua epoca, gli «avanzi di queste case si ravvisano nella torre che si trova tuttora nel principio del vicolo San Cosimo», senza ulteriori elementi utili oggi a comprendere a quale edificio effettivamente intendesse riferirsi.

Tuttavia, a integrazione di quanto riferito da Hudson, deve essere vagliato un altro documento tramite il quale – si badi – sembrerebbe possibile recuperare un qualche riferimento più circostanziato a favore della titolarità in capo agli Zerli di una torre nei pressi dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano<sup>24</sup>. Com'è noto, tale ospedale verrà fondato agli inizi del Quattrocento proprio in corrispondenza delle attuali via Fabio Filzi, via San Cosimo e piazza Nogara, nelle adiacenze, cioè, della torre conosciuta come Fiorina.

<sup>19</sup> FILIPPINI, *L'edicola di C. Atisio*, p. 287.

<sup>20</sup> BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, p. 69.

<sup>21</sup> VARANINI, *Torri e casatorri*, pp. 183 e 220-221.

<sup>22</sup> ZAGATA, *Cronica della città*, 1/2, p. 25, che a sua volta attinge dall'opera, ora in edizione critica, di *Il Chronicon Veronense*, 1/1, p. 133.

<sup>23</sup> LASCHI, *Pene e carceri*, p. 32 e nt. 3.

<sup>24</sup> Istituzione fondata nella prima metà del Quattrocento, su cui si veda, salvo le precisazioni che qui si faranno (*infra*), BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, pp. 308 e ss.; FAINELLI, *Storia degli ospedali*, pp. 148-149; BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 81-92. Ancora oggi una lapide ne ricorda la memoria nell'angolo di palazzo dell'istituto bancario verso via San Cosimo.

Varanini ha infatti proposto<sup>25</sup> una fonte di compilazione inizio quattrocentesca, secondo la quale le casetorri degli Zerli sarebbero state site proprio «in S. Andrea apud hospitale S. Cosme»<sup>26</sup>. Tali proprietà, secondo fonti coeve, risultano essere state distrutte nel 1242<sup>27</sup>.

In proposito, va accolta ma meglio precisata la motivazione della riserva esposta anche dallo stesso Varanini<sup>28</sup> circa la (im)possibilità di stabilire l'ubicazione precisa delle case Zerli; alla luce della distruzione cui precedentemente incorsero le proprietà Zerli, Varanini ritiene possibile che il compilatore della fonte quattrocentesca sia caduto in un *misunderstanding*, scambiando la torre osservata in questo sito – quella che oggi si individua come torre Fiorina e cioè, forse, la *turris vetera* attestata alla fine del XII secolo – con una delle case-torri di questa famiglia.

A voler essere precisi, è opportuno osservare come Varanini muova dal presupposto di collocare quella che oggi si indica come torre Fiorina (e, per *relationem* probabile, la *turris vetera*) nell'angolo tra via Zambelli e via San Cosimo. Non si ha però notizia di alcun riscontro archeologico in questo luogo<sup>29</sup>, dal momento che per questo sito, sotto al palazzo *ex Forti*, si conoscono soltanto i resti della nota villa romana<sup>30</sup>. Oltre a doverne escludere l'origine romana – per quanto ci si accinge a dire –, quella che oggi si indica come torre Fiorina si trova infatti, invece e per certo, non tanto “nelle vicinanze” ma nelle “effettive adiacenze” dello scomparso ospedale dei Santi Cosimo e Damiano e, a ben vedere, nel medesimo isolato di quest'ultimo sull'altro lato di via San Cosimo, interessato a partire dal Quattrocento, appunto, dall'ospedale e delimitato dalle odierne via Fabio Filzi e piazza Nogara.

In definitiva, ben potrebbe il compilatore quattrocentesco, come acutamente suggerito da Varanini, aver dunque arbitrariamente ricollegato agli Zerli la torre vista in questo sito, data la distanza cronologica.

Problematica ulteriore solleva, a questo punto, la notizia della distruzione delle case degli Zerli avvenuta nel 1242, circostanza dalla quale si potrebbe dedurre un indizio a sfavore della corrispondenza tra la torre Fiorina e una torre degli Zerli<sup>31</sup>; non è tuttavia da escludersi che possa esservi stata una ricostru-

<sup>25</sup> VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 234.

<sup>26</sup> Si veda la recente edizione critica della fonte quattrocentesca *Il Chronicon Veronense*, I/1, p. 204: «Zerlorum, in Sancto Andrea apud hospitale Sancti Cosme».

<sup>27</sup> VARANINI, *Torri e casetorri*, pp. 202 e 221.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 235, nota 308.

<sup>29</sup> Se non un vago sopra ricordato, in nota, critico rinvenimento riportato da Biancolini.

<sup>30</sup> Sulla quale CAVALIERI MANASSE, *La casa romana*, pp. 33 e ss.

<sup>31</sup> Lo stesso LASCHI, *Pene e carceri*, p. 32 nota 3, nella identificazione prospettata delle case

zione, in tal caso parziale, della stessa torre nel medesimo sito, sempre che questa ipotetica torre non sia addirittura scampata alle citate distruzioni. Su tali considerazioni un vaglio critico delle risultanze archeologiche potrebbe, eventualmente, offrire ulteriori elementi.

La questione circa la titolarità Zerli rimane pertanto, allo stato, di incerta definizione e quindi non provata. Quel che da quanto detto può a ogni modo ricavarsi come certo è che nel Quattrocento, in adiacenza al citato ospedale, vi era una torre cui (soltanto molto) più tardi sappiamo verrà attribuito l'appellativo di Fiorina.

#### *La datazione e la discussa (ed improbabile) origine romana*

In epoca meno recente si è ipotizzato che la torre potesse essere il risultato di un riadattamento medievale di una parte di un imponente edificio romano, poi in parte smantellato, che sarebbe dovuto sorgere presso le mura.

Secondo una fascinosa ricostruzione elaborata da Vittorio Filippini<sup>32</sup>, la torre sarebbe stata una porzione di basamento di un monumento in onore di C. Atisio, voluto dal fratello e annesso a un più ampio complesso edilizio, che si vorrebbe ancora visibile nella iconografia Rateriana e poi smantellato in epoca tardoantica, del quale si rinvenne nel 1947 quella che – a suo dire – sarebbe dovuta esserne la relativa lastra con iscrizione dedicatoria.

Grossomodo su questa stessa linea anche Umberto Grancelli<sup>33</sup> ritiene si tratti di una sorta di torre-mausoleo simile nella struttura all'*Orfanum* dell'iconografia rateriana.

V'è poi chi, recentemente, ha del tutto infondatamente ricollegato il nome della torre Fiorina alla torre di una *pustierla* romana di via Leoncino<sup>34</sup>, forse

Zerli poneva enfasi sulla circostanza che esse fossero sfuggite alle distruzioni del XIII secolo.

<sup>32</sup> FILIPPINI, *L'edicola di C. Atisio*, pp. 281-289; ne sintetizza e riporta la ricostruzione BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 68-69.

<sup>33</sup> GRANCELLI, *Il piano di fondazione*, p. 92.

<sup>34</sup> È comparsa ben due volte su un quotidiano locale (CERPELLONI, *In via Leoncino*, p. 49; CERPELLONI, «Ecco l'accesso...», p. 49) l'assurda affermazione che torre Fiorina sarebbe il nome cinquecentesco della torre della *pustierla* romana, i resti della quale si effettivamente rintracciano nel palazzo De Stefani in via Leoncino, ove inoltre sopravvive inglobata una seconda torre, probabilmente medievale (sulla torre della *pustierla*: CAVALIERI MANASSE-GALLINA, «Un documento di tanta rarità...», pp. 74 nota 14, 77; CAVALIERI MANASSE, *Architettura pubblica nella Venetia*, pp. 28-29); com'è evidente, si tratta di tutt'altro isolato, interessato in epoca rinascimentale dalla proprietà Turchi (sul quale VARANINI, *Appunti sulla famiglia Turchi*, pp. 87-120 e LODI, *La casa di Zeno*, pp. 395-403). Simile accostamento appare veramente strano in quanto un'altra

incautamente accogliendo l'erronea impostazione della passata letteratura che collocava il passaggio delle mura romane nei pressi dell'allora corte Nogara con intercetto della torre che chiamiamo Fiorina<sup>35</sup>.

L'assunto dell'origine romana, comune alle citate tesi, è stato *in toto* sconfessato da Hudson. L'edificio, secondo quanto riporta lo studioso, sarebbe databile a non prima del X secolo e non certo al I secolo d.C.<sup>36</sup> – come invece ipotizzato, del resto, senza visioni dirette, da Filippini –, ed è pertanto necessario dichiararne l'eziologia complessivamente altomedievale e i connotati di casa-torre, la cui data di edificazione è possibile attribuire a non prima del X secolo<sup>37</sup>.

In conclusione, pare ragionevole lasciare maggiore e definitivo credito ai riscontri archeologici che datano il corpo edilizio della torre al X, al massimo, all'inizio dell'XI secolo<sup>38</sup>. In effetti, simile impostazione sembra implicitamente

*pustierla* romana si trovava in sito ben più vicino a quello della torre Fiorina rispetto a quella di palazzo De Stefani: quella rinvenuta presso palazzo ex Vimercati in via San Cosimo 1 (sulla quale MARCHINI, *L'area di piazza Nogara*, pp. 18-31; CAVALIERI MANASSE-GALLINA, «*Un documento di tanta rarità...*», pp. 74, 77).

<sup>35</sup> Gli artefici di questo errato accostamento devono, ignari sia dei documenti che dei più recenti contributi, aver ingenuamente fidato sulle vaghe supposizioni avanzate da eruditi dei secoli passati, che avevano per il vero erroneamente ritenuto che la torre Fiorina, in realtà – come sopra enunciato – di origine (alto)medievale, fosse annessa e pertinente a quelle che tali eruditi avevano creduto essere le tracce superstiti delle mura romane; fra i vari: BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori*, p. 57; DA PERSICO, *Verona e la sua provincia*, p. 177; ROSSI, *Nuova guida di Verona*, p. 130; POMPEI, *Intorno alle varie mura*, p. 7; MARCONI, *Verona romana*, pp. 15, 17, 20; smentisce in toto questi autori HUDSON, *Relazione di scavo*, p. 14, attribuendoli all'epoca precomunale; anche MARCHINI, *L'area di piazza Nogara*, p. 31, ha rilevato come le mura romane non intercettassero il sito dei resti della torre Fiorina né certi ruderi appresso potessero a queste essere riferiti: ciò era anche già stato opinato, in tempi ben più risalenti, da Gaetano Pinali (MARCHINI, *L'iconografia di Verona*, pp. 30 e 71-72 nota 35). Le mura romane invece correivano appunto lungo la via Leoncino – più a Sud, a ben vedere, dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano – e attraverso il diverso isolato di Palazzo De Stefani. Partendo dal presupposto dell'origine romana della torre, FILIPPINI, *L'edicola di C. Atisio*, p. 285, collegandone la funzione all'ipotizzato monumento celebrativo, cercava di spiegarne l'ubicazione slegata dal contesto difensivo.

<sup>36</sup> HUDSON, *Relazione di scavo*, pp. 5-8, 15.

<sup>37</sup> L'origine romana della torre era già stata comunque esclusa sulla base di considerazioni non archeologiche, ma logiche e storiche, da Cristina La Rocca (LA ROCCA HUDSON, «*Dark ages*» a *Verona*, p. 75 nota 191).

<sup>38</sup> Ciò posto, è opportuno analizzare un elemento non richiamato, forse con corretta prudenza, dai contestatori dell'origine romana della torre. Giampaolo Marchini (MARCHINI, *L'area di piazza Nogara*, p. 31) riporta la notizia riferita da Gaetano Pinali nel 1830 relativa al ritrovamento di una statua romana togata, oggi però irreperibile, nelle vicinanze della torre Fiorina in piazza Nogara (MARCHINI, *L'iconografia di Verona*, pp. 30 e 71 nota 42). Tale emergenza archeologica, stranamente sfuggita a Filippini, è stata senza impegno dimostrativo messa da Marchini in rela-

aver seguito il recente Seminario di studi sull'iconografia Rateriana, dove si è chiamata in causa la torre Fiorina – bypassando *in toto* quanto aveva invece sostenuto la precedente letteratura<sup>39</sup>.

L'effettiva rarità di case-torri nel X secolo, quando se ne registrano le prime attestazioni<sup>40</sup>, è peraltro superabile alla luce dei documenti che proprio in questo secolo ne parrebbero attestare una in questo sito. Tale circostanza, d'altra parte, può essere letta indirettamente a supporto della tesi che vorrebbe far coincidere la torre Fiorina con le documentate *turris vetera* bassomedievale e *turris alta* altomedievale, in quanto, una volta accettata un'origine così antica per la prima, risulterebbe abbastanza strano che essa sia passata del tutto inosservata nelle documentazioni medievali.

### *Il passaggio al Convento di Santa Maria della Scala e i precedenti proprietari*

Per mezzo di una sufficiente continuità documentaria è possibile individuare con discreta sicurezza i proprietari della cosiddetta torre Fiorina a partire dalla seconda metà del XIV secolo, e con sicura certezza a partire dalla prima decade del Quattrocento.

In un libro dei livelli del convento di Santa Maria della Scala, compilato sul finire del Quattrocento, veniva fatta menzione di un atto, oggi purtroppo irreperibile, mediante il quale certa suor Verde, monaca nel monastero di Santo

zione al supposto monumento ipotizzato da Filippini, il quale nella sua ricostruzione prevedeva appunto la presenza di una statua (FILIPPINI, *L'edicola di C. Atisio*, pp. 288-289, fig. 8), della quale si *potrebbe* rivedere in questa un – seppur vago – riscontro materiale. Questo accostamento, che rimane una mera suggestione, a ogni modo, nulla aggiunge a favore del fatto che la torre possa essere di origine romana né tantomeno parte funzionale di detto supposto monumento dai più e dalla stessa Cristina La Rocca (LA ROCCA HUDSON, «*Dark ages*» a Verona, p. 75 nota 191) giudicato improbabile in simile sito. Nessun elemento, al di là del vago riferimento al luogo, lega peraltro l'iscrizione in onore di C. Atisio alla statua ricordata da Pinali, potendo essere benissimo che l'iscrizione si trovasse in quel sito in quanto materiale di reimpiego, essendo stati, fra l'altro, il frammento con iscrizione e altri ruderi trovati a ben 25 metri di distanza dalla torre Fiorina (FILIPPINI, *L'edicola di C. Atisio*, pp. 284-285) ed essendo una mera induzione cercata da Filippini quella di volere considerare quest'ultima il basamento di detto, pertanto indimostrato, monumento. In definitiva, nessun punto a favore può ancora attribuirsi alla teoria del monumento di Filippini.

<sup>39</sup> Si veda, con esito negativo, *La più antica veduta di Verona*.

<sup>40</sup> SETTIA, *Lo sviluppo*, pp. 155-171.

Spirito, aveva donato al medesimo convento dei Servi di Maria una «casa posta in la contrada de Sancto Andrea in Verona con una tore et uno orto»<sup>41</sup>.

Tale donazione avvenne in data non precisata, ma probabilmente a non molta distanza dalla stipula di una locazione nel 1405<sup>42</sup>, richiamata nel citato libro dei livelli del convento, in base alla quale un tale Alberto, figlio di Melchiorre *de Formaieriis*, risultava successivamente pagare un canone livellario annuo di 6 lire<sup>43</sup>.

Vale ora la pena interrogarsi su come la torre in questione fosse giunta tra le proprietà di questa religiosa.

Suor Verde era figlia del noto maestro Alberico da Marcellise, ricco grammatico e fidato cancelliere dei signori della Scala<sup>44</sup>. Morto intestato Alberico nel 1398, sorse lite tra suor Verde e il monastero di sua afferenza, da un lato, e gli altri parenti, dall'altro. Dall'esame delle relative documentazioni è possibile escludere che la casa con torre e orto donata da suor Verde a Santa Maria della Scala facesse parte dell'asse ereditario paterno<sup>45</sup>. Ciò porta a ricercare in altra direzione l'origine della proprietà di questo immobile in capo alla suora.

La madre di suor Verde e moglie di Alberico, Lucia, era figlia del famoso maestro *spezapreda* e notaio Giovanni di Rigino<sup>46</sup>, il quale pare che avesse varie proprietà proprio nella contrada di Sant'Andrea, ove egli aveva peraltro stabilito la propria residenza<sup>47</sup>. Con atto rogato il 20 marzo 1355 nel palazzo di

41 ASVr, SMDS, Registri, 11, *Affitali in Verona che pagano dinari*, c. 1v. L'atto di donazione, segnalato in un registro antico non pervenuto, è indicato al rogito del notaio Bartolomeo Carletti.

42 ASVr, SMDS, Registri, 11, *Affitali in Verona che pagano dinari*, c. 1v. L'atto fu rogato dal notaio Bartolomeo da Cavaion.

43 ASVr, SMDS, Registri, 11, *Affitali in Verona che pagano dinari*, c. 1v.

44 Sul noto personaggio: BIADEGO, *Per la storia della cultura*, pp. 587-603; BIADEGO, *La "Congratulatio"*, pp. 1049-1054.

45 La controversia sfociò in una transazione che comportò la cessione a suor Verde di alcune delle proprietà paterne, tra le quali non si rinvengono quelle che qui interessano: si veda, *latius*: BIADEGO, *Per la storia della cultura*, p. 590; per il documento: ASVr, SS, Pergamene, b. XI, n. 933 (1400 settembre 9). Un altro documento, datato 1 marzo 1401, con la stima del patrimonio relitto di maestro Alberico non attesta alcuna proprietà a Sant'Andrea: ASVr, SS, Pergamene, b. separata (spianata), n. 935 (1401 marzo 1), parzialmente pubblicato da BIADEGO, *Per la storia della cultura*, pp. 601-602, con scheda di VARANINI, *Proprietà e parentele*, p. 550.

46 Sulla figura dello scultore Giovanni di Rigino si rinvia al recente contributo di NAPIONE, *I confini*, pp. 137-172, e bibliografia ivi citata.

47 Ciò in contrapposizione alla ricostruzione di NAPIONE, *I confini*, p. 144. Oltre a quanto si dirà, *infra*, si noti come nel documento di restituzione della dote da parte degli eredi del marito, Lucia sia detta «filie quondam magistri Iohannis lapicide de Sancto Andrea Verone»: ASVr, SS, Pergamene, b. XI, n. 934 (1400 ottobre 30). Giuseppe Biadego, nel suo fondamentale studio su Alberico da Marcellise, pubblicava il contratto nuziale stipulato nel 1364 fra questi e Lucia; la

Cansignorio della Scala, maestro Giovanni di Rigino aveva infatti acquistato in questa zona da Bonaventura figlio di Tomio di Ventura di Sant'Andrea un complesso immobiliare<sup>48</sup> con orto, piante di vario genere e tre case affiancate, dei tipici *clusi domorum*<sup>49</sup>. Nel 1371<sup>50</sup> e nel 1393<sup>51</sup> è possibile intercettare alcune operazioni notarili su queste proprietà del maestro.

Tali proprietà debbono successivamente essere passate per successione, tramite la madre Lucia, a suor Verde. Il 12 novembre 1404 quest'ultima concedeva infatti in locazione perpetua a certo Guglielmo da Tregnago, ricco speciale figlio di Martino, al momento abitante in città nella contrada di San Fer-

stipula del contratto avveniva, guarda caso, nella casa di residenza del padre della sposa, sita nella contrada unita di San Fermo e Sant'Andrea (BIADEGO, *Per la storia della cultura*, pp. 597-598).

<sup>48</sup> ASVr, SS, Pergamene appendice, b. xv, n. 7 (1355 marzo 20). La completa descrizione è: «unius pecie terre murate, copate, solarate et cum orto et arboribus fructiferis et non fructiferis et cum tribus clusis domorum, videlicet unus muratus a quatuor partibus et cum una corticella, et secundus muratus a duabus partibus et pareatus ab aliis duabus partibus et copatus, et tercius pareatus undique, copatus et solaratus, iacentis Verone in guaita Sancti Andree, cui toti corpori petie terre coherent de duabus partibus via communis, de tertia heredes magistri Zavarixii pezaroli de Sancto Andrea, de quarta Martinus a Molono et dicti heredes magistri Zavarixii».

<sup>49</sup> I *clusi domorum* sono delle parcelle regolari (due o più unità abitative standard) affiancate, allineate lungo la via pubblica con un fronte per ogni *clusum*; esse rappresentano una tipica unità abitativa adottata per le lottizzazioni nei secoli XII e XIII (VARANINI, *L'espansione urbana*, p. 19 e BISMARA, *La contrada della Beverara*, p. 87).

<sup>50</sup> Al 18 ottobre 1371 risale un atto notarile in merito al pagamento di canoni di locazione da parte di Giovanni figlio di Gerardo *a Caligis* per una casa a Sant'Andrea di maestro Giovanni di Rigino, probabilmente la seconda di quelle sopra indicate: ASVr, SS, Pergamene, b. ix, n. 819 (1371 ottobre 18). Si tratta di una «pecia terre cassaliva cum domo murata, copata et travezata cum uno forno a pane cum una sezunta pareata et copata iacente in Verona in guaita Sancti Andree cui coherent de duabus partibus via communis de duabus partibus suprascriptus magister Iohanes».

<sup>51</sup> Nel 1393 era sorta una lite tra maestro Giovanni e un confinante, Bianchino di Delaido, in merito alla costruzione di un muro divisorio e all'apertura di vedute sull'orto pertinenziale alle case del maestro. Il documento (ASVr, SS, Pergamene, b. x, n. 917 [1393 giugno 16]) era già stato proposto da MELLINI, *Problemi di storiografia*, p. 98 e, quindi, da NAPIONE, *I confini*, p. 147, n. 50. La descrizione del terreno confinante con il muro controverso è la seguente: «una petia terre ortiva cum arboribus fructiferis et non fructiferis iacente in Verona in guaita Sancti Firmi cum Sancto Andrea cui coherent de una parte suprascriptum <e>defficium et dictus Bianchynus in parte de alia via communis de alia suprascriptus Iohannis». Il documento fa, per il vero, riferimento alla più ampia contrada di San Fermo con Sant'Andrea, ma, alla luce di quanto sin qui detto e per quanto ci si accinge a dire, la presenza degli eredi di questo confinante in documenti successivi chiarirà la relazione identitaria di queste proprietà con quelle di Giovanni di Rigino a Sant'Andrea dei decenni precedenti.

mo<sup>52</sup>, una pezza di terra con casa, forno e orto con alberi di varia sorte sita nella contrada unita di San Fermo con Sant'Andrea per il canone annuo di 7 ducati<sup>53</sup>. La presenza, quali confinanti del complesso, dei medesimi soggetti intercettati dagli atti trecenteschi poco sopra richiamati sembra confermare che si tratti appunto delle stesse proprietà di maestro Giovanni di Rigino. Morto il padre, Lucia doveva averle quindi ereditate. L'immobile oggetto di tale locazione si dichiarava infatti essere pervenuto a suor Verde – e quindi al Monastero di Santo Spirito – in virtù della devoluzione dell'eredità della madre Lucia, defunta soltanto un mese prima<sup>54</sup> e alla quale erano fra l'altro premorti tutti gli altri figli, restando così suor Verde l'unica discendente successibile<sup>55</sup>.

La locazione a Guglielmo da Tregnago venne risolta soltanto pochi mesi più tardi e una nuova locazione fu stipulata il 16 marzo 1405 nei confronti di più soggetti congiuntamente<sup>56</sup>: il cardatore di lana Angelo del fu Michele, futuro fondatore dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano<sup>57</sup>, il pittore Cora figlio di

<sup>52</sup> Nel 1409, almeno, Guglielmo da Tregnago risulta risiedere nella contrada di San Fermo censito con la cifra d'estimo di ben quattro lire: ASVr, AAC, CE, reg. 249 (1409), *De Sancto Firmo*, c. 12v.

<sup>53</sup> ASVr, SS, Pergamene, b. XI, n. 947 (1404 novembre 12). L'immobile è così descritto: «una petia terre cassalive, murata, copata et solarata cum uno forno, curte, orto cum vineis et arboribus fructiferis et non fructiferis, iacente Verone in contrata Sancti Firmi cum Sancto Andrea cui coheret de duabus partibus via communis, de tertia haeredes quondam Zuliani quondam dominum Silvestri a Pedibus Magnis dicte guaita, de quarta haeredes quondam Bianchyni choqui dicte guaita».

<sup>54</sup> Lucia era ancora viva alla fine del settembre precedente quando il figlio Azzone, nel frattempo divenuto erede per metà della sorella Almerina, aveva istituito la madre Lucia sua erede nel proprio testamento (ASVr, SMDS, Pergamene, b. II, nn. 92-93 [1404 settembre 27]); morirà infatti nell'ottobre 1404 (ASVr, SS, Registri, 2, *Pro monialibus monasterii Sancti Spiritus Verone...*, c. 56: «domina Lucia decessit et mortua est de anno domini MCCCCIII<sup>to</sup> et mensis octubris ipsius anni»). Tra gli atti del monastero di Santo Spirito si rinviene l'atto di adizione dell'eredità della defunta Lucia del 28 novembre 1404 (ASVr, SS, Pergamene, b. XI, n. 948 [1404 novembre 28]). È in questo passaggio che probabilmente si determinò il trasferimento nell'archivio del Monastero di Santo Spirito di gran parte delle carte, anche risalenti, pertinenti alla famiglia di suor Verde.

<sup>55</sup> In ordine erano defunti: Cristoforo già a inizio secolo; Almerina nel 1404 (ASVr, SS, Registri, 6, *Necrologio*, c. 99r: «Obit Almerina soror sororis Viride de Marcelixio de MCCCCIII<sup>to</sup>»), lasciando probabilmente eredi con diritto di accrescimento la madre Lucia e il fratello Azzone, coi quali conviveva, e suor Verde (ASVr, SMDS, Pergamene, b. II, nn. 92-93 [1404 settembre 27]); Azzone nel 1404 (ASVr, SS, Registri, 6, *Necrologio*, c. 100r: «Azo filius condam magistri Albrici artis gramatice obiit MCCCCIII<sup>to</sup>»). Vi era anche un fratello che era morto lo stesso anno del padre Alberico, di nome Domenico, la cui esistenza era sfuggita a Biadego nella sua ricostruzione delle vicende familiari (ASVr, SS, Registri, 6, *Necrologio*, c. 96v: «Obit Dominicus de Marcerixio frater sororis Viride de MCCCLXXXVIII»).

<sup>56</sup> ASVr, SS, Pergamene, b. XI, n. 949 (1404 marzo 16).

<sup>57</sup> Si veda *infra*.

Bonaventura di San Paolo<sup>58</sup>, un Pietro figlio di Marco della Beverara fabbricatore di tetti e un Giacomo figlio di Marco da Malcesine di San Michele alla Porta<sup>59</sup>.

La rinuncia da parte di Guglielmo da Tregnago alla locazione del 1404, avvenuta in concomitanza alla stipula della nuova locazione del 1405, trova probabilmente un collegamento funzionale con l'irreperibile strumento di locazione perpetua del fondo relativo alla torre, sempre del 1405, ricordato nei libri del convento di Santa Maria della Scala e rogato guarda caso dal medesimo notaio.

Infatti, in relazione a ciò, si rivela assai interessante trovare nei libri contabili del detto convento alla data dell'ottobre 1413 la nota di un pagamento da parte dello stesso Guglielmo da Tregnago il quale «tenebatur conventui pro ficto illius possessionis quam tenet nunc Albertus de Formaglieriis»<sup>60</sup>. Tale pagamento è esattamente corrispondente alle 6 lire che Alberto *de Formageriis* risulta corrispondere in base alla locazione del 1405 per il livello del fondo con la torre<sup>61</sup>. Tale circostanza sembra proprio attestare il subentro di Alberto *de Formagieriiis* a Guglielmo da Tregnago nel godimento del fondo relativo alla torre. Purtroppo il libro delle entrate del convento in esame, il primo per questo secolo, inizia soltanto nell'anno 1410 e impedisce di verificare il momento del subentro del nuovo locatario. Fermo rimane sicuramente il 1410 quale *terminus ante quem*.

Un documento del 2 novembre 1405, predisposto dal Monastero di Santo Spirito, ricognitivo delle proprietà ereditarie nelle disponibilità di suor Verde<sup>62</sup> consente di verificare che il solo immobile elencato che fosse sito in Sant'Andrea era, in questa data, quello concesso nel 1404 in locazione perpe-

<sup>58</sup> Ricordato da SAMBIN, *Pievi, parrocchie e clero*, pp. 341-342 e CARLI, *Istoria della città*, pp. 115-117; recenti apporti al catalogo e alla biografia di questo artista sono stati offerti da Claudio Bismara in una lettura accademica dal titolo *Il pittore veronese Cora di Bonaventura (inizi del XV secolo) e una proposta per gli affreschi in San Bernardo ad Avesa* (9 marzo 2017, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona).

<sup>59</sup> L'intenzione comune di questi soggetti, sebbene non dichiarata, era forse quella di reperire dei locali per svolgere le proprie attività professionali, dal momento che tutti erano residenti altrove.

<sup>60</sup> Il pagamento avveniva il 21 ottobre 1410 (ASVr, SMDs, Registri, 7, *Introiti, ad diem*).

<sup>61</sup> ASVr, SMDs, Registri, 7, *Introiti, ad diem* (1410 ottobre 22, 24). Si tratta probabilmente di un pagamento relativo a un arretrato degli anni precedenti, dato che Alberto risulta già pagare non solo i canoni per gli anni 1410-1412, ma anche assolvere nei seguenti giorni 22 e 24 di ottobre dello stesso anno 1413 il canone per l'anno in corso del totale complessivo di 6 lire.

<sup>62</sup> Il monastero di Santo Spirito per conto di suor Verde effettuava un atto di tenuta possessoria di svariate pezze di terra: ASVr, SS, Pergamene, b. XI, n. 951 (1405 novembre 2); per le abbreviature si veda ASVr, SS, Processi, 435, *Tenute* (1405).

tua prima, come già visto, a Guglielmo da Tregnago e, dopo di questi, nel 1405 agli altri soggetti poco sopra ricordati; nessuna espressa menzione a una torre. Ciò lascia presumere che il fondo con la torre sia stato donato da suor Verde al convento di Santa Maria della Scala prima di questa data.

Orbene, delle documentazioni di alcuni anni successive consentono da un lato di conoscere i legami della famiglia di suor Verde con Santa Maria della Scala atti a giustificare la donazione della torre, dall'altro consentono di localizzare con una certa precisione le proprietà di Giovanni di Riginò all'interno della contrada di Sant'Andrea.

Si tratta di alcuni incartamenti processuali riguardanti una lite sorta nel 1413 tra alcuni creditori del defunto fratello di suor Verde, Azzone, e il monastero di Santo Spirito, che risultava aver conseguito, dopo la morte della stessa suor Verde – avvenuta il 18 aprile 1409<sup>63</sup> –, l'eredità della di lei madre Lucia, a sua volta erede testamentaria del figlio Azzone. Ciò che ai presenti fini rileva sono alcune deposizioni dei testimoni. Interrogato su un capitolo di prova il 21 luglio 1413, certo Guizzardo *de Morano* notaio figlio di Zaccaria di Sant'Eufemia chiarì come fosse certo che la madre Lucia<sup>64</sup> fosse sopravvissuta al figlio Azzone<sup>65</sup> per aver assistito ai funerali di entrambi ed essendosi recato presso quella che allora era la loro abitazione «in contratta Sancti Andree [...] in qua domo nunc constructum est hospitale Sancti Damiani»<sup>66</sup>. Inoltre, dopo la morte di Azzone, il testimone vide un certo frate Lorenzo, servita, «dominam Luciam ortari de quam pluribus silicet que relinqueret alliqua legata dicte ecclesie Sancte Marie de la Scala pro anima sua»<sup>67</sup>.

Quest'ultima circostanza può anzitutto ora giustificare la donazione della casa con torre e orto da parte di suor Verde al convento di Santa Maria della Scala. I familiari avevano di fatto stretto dei legami con il convento, forse anche in ragione della mera vicinanza dell'abitazione, probabilmente nelle ore

<sup>63</sup> ASVr, SS, Registri, 6, *Necrologio*, c. 92r: «Domina soror Verda monialis Sancti Spiritus mor(tua) die XVIII mensis aprillis MCCCCVIII».

<sup>64</sup> ASVr, SS, Registri, 2, c. 62: «Languentem post mortem dicti Azonis usque per totam diem veneris terciò octubris dicti millesimi cccciii<sup>ti</sup>, et die sabati sequenti vidit eam mortuam et portari ad funus ad dictam ecclesiam Sancte Marie de la Scala».

<sup>65</sup> ASVr, SS, Registri, 2, cc. 61-62: «Azo [...] decessit de anno domini M<sup>o</sup> cccciii<sup>o</sup> et die dominico xxviii mensis septembris eiusdem millesimi».

<sup>66</sup> A tale testimonianza fanno riscontro anche quelle, rispettivamente del 21 e 26 luglio 1413, di un certo Nicola notaio figlio di Giacomo *Astagnatis* dell'Isolo superiore («in domo habitationis tunc dictorum Azonis et domine Lucie in qua nunc est ospitale Sancti Damiani») e di Doffo notaio figlio di Brardello *de Brardello* di Sant'Andrea («in qua domo [...] constructus est de presenti Ospitale Sanctorum Cosme et Damiani»): ASVr, SS, Registri, 2, cc. 63-64.

<sup>67</sup> ASVr, SS, Registri, 2, c. 62.

più buie della loro vita<sup>68</sup>. Suor Verde non aveva, per quanto si sa, altri parenti e avendo portato al monastero di afferenza, tra dote ed eredità, una notevole quantità di beni, questo lascito appare, in rapporto a essi, del tutto ragionevole.

In secondo luogo, è ora inoltre possibile localizzare con una certa sicurezza le proprietà di Sant'Andrea del lapicida Giovanni di Riginò nel sito del più tardi fondato ospedale dei Santi Cosimo e Damiano, la cui data di fondazione nota alla letteratura può essere ora arretrata di oltre vent'anni anche grazie a queste documentazioni<sup>69</sup>.

Come si è dimostrato, le proprietà di Giovanni di Riginò in discorso pervennero poi, tramite la figlia Lucia, alla nipote suor Verde. Il conoscere ora la loro ubicazione è di tutto rilievo in quanto, come già si è avuto modo di illustrare nei precedenti paragrafi, il sito occupato dalla torre oggi identificata come Fiorina si trova in adiacenza a quello ove sorse l'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano. Pur in mancanza di documenti comprovanti, potrebbe pertanto ipotizzarsi che anche la torre oggetto della donazione di suor Verde fosse appartenuta al famoso scultore Giovanni di Riginò, come per certo lo furono gli immobili sopra incontrati.

È a questo punto possibile giungere a delle conclusioni di sintesi.

<sup>68</sup> Azzone, nel 1404, caduto malato, il giorno prima di morire aveva dettato un testamento con il quale destinava inoltre alcune pezze di terra al convento dei Servi di Maria, richiedendo pure di essere seppellito presso la relativa: ASVr, SMDS, Pergamene, b. II, nn. 92-93 (1404 settembre 27).

<sup>69</sup> Controlli ulteriori mi consentono di arretrare di oltre vent'anni le operazioni di fondazione dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano, le cui origini erano state finora attribuite intorno al 1430 (si vedano CRISTOFALI, *Cenni storici sugli spedali*, p. 29, che invece riteneva la Santa Casa di Pietà, fondata nel 1426, più antica di questo ospedale; BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, pp. 308-320; FAINELLI, *Storia degli ospedali*, pp. 148-149; BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 81-92). Infatti, il fondatore di questo ospedale appare già residente a Sant'Andrea con la cifra d'estimo di 12 soldi nel campione del 1409, ove venne registrato come «ser Angelus hospitalerius quondam Micaellis»: ASVr, AAC, CE, 249 (1409), *De Sancto Andrea*, c. 11v). Sulla base di quanto osservato, il fondatore di questo ospedale, all'epoca di professione cardatore di lana, risultava nel 1405 aver preso in locazione perpetua con altri soggetti l'immobile pervenuto a suor Verde in sostituzione dello speciale Guglielmo da Tregnago; uno di questi è forse identificabile in quel Giacomo di Marco di San Zeno Superiore che nel suo testamento del 1421 lasciava, guarda caso, un letto all'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano (ASVr, UR T, m. 13, n. 1 [1421 dicembre 31]). È in effetti probabile che l'intervento del fondatore dell'ospedale, ricordato quale *constructor*, sia stato sussidiario a delle acquisizioni di fabbricati da precedenti proprietari, fra i quali sicuramente quelli dei familiari di suor Verde (ciò si può dedurre da uno dei testamenti del fondatore pubblicato da BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, p. 309; ivi il fondatore dichiara infatti di aver acquistato una casa attigua all'ospedale). Oltre a quello già edito da Biancolini, del fondatore si segnala un altro testamento di vari anni successivo: ASVr, UR T, m. 42, n. 118 (1450 giugno 26).

Innanzitutto si deve confessare che le documentazioni sin qui esaminate non consentono di rintracciare la torre nel corso del XIV secolo. Quello che, però, una loro interpretazione sistematica consente comunque di intuire è che la proprietà in capo a suor Verde non sia pervenuta per via d'eredità paterna, ma piuttosto materna, essendo peraltro improbabile un eventuale acquisto diretto da parte della monaca. Si è avuto infatti modo di appurare che alcune proprietà del nonno materno Giovanni di Riginò erano ubicate nella contrada di Sant'Andrea<sup>70</sup>, proprio nel sito dove sarà poi fondato l'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano, finitimo, com'è noto, alla torre passata al convento di Santa Maria della Scala e oggi individuata come torre Fiorina; ciò insinua il sospetto che lo scultore Giovanni di Riginò potesse essere stato proprietario anche della torre.

L'immobile ereditario che suor Verde concederà in locazione nel 1404 e 1405 non risulta però limitrofo ad altri edifici di sua proprietà, il che porta a formulare due distinte ipotesi: o la torre era ricompresa nel complesso immobiliare in questione, oppure essa, per quanto vicina, costituiva un'ulteriore e distinta proprietà non (indicata come) direttamente confinante. Accogliendosi questa seconda ipotesi, l'alienazione della torre al convento dei Serviti deve essere stata sicuramente effettuata prima dell'atto ricognitivo delle proprietà di suor Verde del 2 novembre 1405, nel quale appunto la torre non viene citata.

In realtà, è evidente che la documentazione disponibile non offre sufficienti elementi per comprendere appieno la complessiva evoluzione edilizia e le modificazioni proprietarie di questo isolato fra XIV e XV secolo<sup>71</sup>.

In ogni modo, la casa con la torre e relativo orto attigua al futuro sito dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano era stata invece nel frattempo donata da suor Verde al Convento di Santa Maria della Scala, sicuramente prima del 1409, anno della sua morte, e probabilmente attorno al 1405.

<sup>70</sup> Uscendo dai confini della presente ricerca, mi limito soltanto a segnalare qui in nota come, alla luce dei documenti non solo citati in questa sede ma anche rinvenibili nel fondo di Santo Spirito, vi siano gli estremi per riscrivere le vicende biografiche con riferimento alle contrade di residenza dello scultore Giovanni di Riginò, così come ricostruite da NAPIONE, *I confini*, p. 144. Infatti, la residenza nella contrada di San Fermo con Sant'Andrea attestata nella seconda metà del Trecento non dovrà più ricollegarsi alla contrada di San Pietro Incarnario, ma effettivamente a quella di Sant'Andrea.

<sup>71</sup> Quel che è certo è che successivamente non si rinviene alcuna proprietà in quest'area in capo al monastero di Santo Spirito, il che lascia credere che le tali proprietà siano state di lì a poco definitivamente acquisite da terzi, come si è riscontrato attraverso lo spoglio generale delle documentazioni contabili del monastero.

*Le vicende di godimento e titolarità tra medioevo ed età moderna*

Il già citato libro dei livelli del convento di Santa Maria della Scala, compilato a partire dal 1486, informa che la casa con torre e orto oggetto della donazione di suor Verde era stata concessa a livello per 6 lire all'anno sulla base di un istrumento del 1405, il cui canone risultava corrisposto da un tale Alberto figlio di Melchiorre *de Formaieris*.

Tale Alberto *de Formaieris* era in realtà succeduto nel livello, prima del 1410, allo speciale Guglielmo da Tregnago; fu probabilmente con quest'ultimo che venne stipulato il ricordato contratto di locazione della torre nel 1405, non è chiaro se dal convento stesso, a donazione avvenuta, o, prima di questa, dalla donante suor Verde, la quale aveva fra l'altro già un anno prima concesso in locazione l'immobile materno di Sant'Andrea allo stesso Guglielmo.

La famiglia *de Formaieris* risulta peraltro già in precedenza risiedere in questa zona della città ed essere stata in contatto con quei personaggi più o meno direttamente legati alla torre: Giovanni di Rigino e Alberico da Marcellise<sup>72</sup>. Ad Alberto succederà il figlio Andrea<sup>73</sup>, formale intestatario della partita del libro dei livelli nel 1486; questi, verso la fine del Quattrocento, adotterà per sé e la famiglia il cognome Bertazzoli. La famiglia, divisasi poi in più stirpi, risulta permanere nella contrada di Sant'Andrea disponendo di case di proprietà<sup>74</sup>, affittate anche a terzi, conservando legami con Santa Maria della Scala<sup>75</sup>, e giungendo infine alla nobilitazione nel Cinquecento<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> I figli di Melchiorre di Bartolomeo, Alberto e Andrea, erano residenti nella contrada unita di San Fermo e Sant'Andrea l'anno 1400 (ASVr, SMDs, Pergamene, b. II, n. 81 [1400 gennaio 18]), e probabilmente proprio a Sant'Andrea. Alberto risulta censito con 14 soldi nel 1409 (ASVr, AAC, CE, 249 [1409], *De Sancto Andrea*, c. 12v). Successivamente il solo Andrea risulta trasferito a Ponte Pietra (ASVr, SMDs, Pergamene, b. II, n. 102 [1406 settembre 14]). Ma già nella seconda metà del Trecento Melchiorre compare residente in contrada San Fermo con Sant'Andrea in vari documenti (si segnalano svariate pergamene del XIV secolo conservate nella serie *Verona* nel fondo pergamenaceo dell'Archivio di Stato di Roma riguardanti Melchiorre e i figli) e lo si incontra curiosamente in affari con Alberico da Marcellise in un atto in cui peraltro figurava quale testimone maestro Giovanni di Rigino, suocero di Alberico, a indizio di pregressi legami (ASVr, SS, Pergamene, b. IX, n. 854 [1378 marzo 12]).

<sup>73</sup> ASVr, SMDs, Registri, 11, *Affitali in Verona che pagano dinari*, c. 1v-2r, ove si richiama il relativo atto di Bartolomeo da Cavaion, notaio attivo agli inizi del Quattrocento, il quale è purtroppo irreperibile. Di questo Andrea si conservano tre testamenti: ASVr, UR T, m. 70, n. 43 (1478 marzo 29); m. 78, n. 146 (1486 novembre 15); m. 80, n. 26 (1488 marzo 22) e n. 27 (1488 marzo 23).

<sup>74</sup> La famiglia permane a Sant'Andrea per almeno tutto il Cinquecento: ASVr, AEP, A, Sant'Andrea, b. II, reg. 29 (1519); e ASVr, AAC, A, Sant'Andrea, b. VI, regg. 20 (1541), 21 (1553), 22 (1555), 23 (1557) e 24 (1583).

Dai vari libri di entrata-uscita del Convento di Santa Maria della Scala i *de Formaieris* prima, (*de*) Bertazzoli(s) poi, risultano quindi corrispondere continuamente il livello in questione dal 1410 sino alla fine degli anni Trenta del Cinquecento<sup>75</sup>.

Nel 1541 il causidico Bartolomeo Palton permutò dal medesimo convento di Santa Maria della Scala il noto complesso immobiliare<sup>78</sup> confinante con l'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano e consistente, ora come allora, in una pezza di terra *casaliva* con torre e orto, per la quale al momento i Bertazzoli risultavano ancora corrispondere il noto livello.

La torre, identificabile con l'edificio chiamato nei documenti *torrazzo* (massiccio edificio in forma di torre di grossa mole, anche se l'accrescitivo è usuale anche per strutture dirute), risultava a qualche decennio di distanza essere divenuta parte integrante dell'attigua residenza dei Palton, concepita come complesso unitario con corte e altre piccole case<sup>79</sup>. Su questi immobili non sorprende a questo punto rilevare l'aggravio di un livello a favore dei Bertazzoli, con i quali vi erano probabilmente stati degli aggiustamenti economici<sup>80</sup>.

<sup>75</sup> I testamenti di altri esponenti testimoniano inoltre un forte legame con la Chiesa di Santa Maria della Scala, ove innanzi all'altare di Santa Marta – uno dei più antichi, oggi non rintracciabile (CITERONI, *Il convento*, p. 114 e GEMMA BREZZONI, *Cappelle*, p. 199) – era collocato il sepolcro familiare istituito, probabilmente già nel Trecento, dal capostipite Melchiorre; in un atto del 1406 si richiamano alcune disposizioni del testamento del 23 marzo 1405 di Andrea figlio di Melchiorre di Ponte Pietra, tra le quali un legato all'altare in questione, con richiesta di essere sepolto «in monumento penes altare Sancte Marte in quo olim dictus Melchior olim pater dicti testatoris sepultus fuit»: ASVr, SMDs, Pergamene, b. II, n. 102 (1406 settembre 14). Sul sepolcro, i testamenti in ASVr, UR T, m. 102, n. 379 (1510 settembre 30) di Clara vedova di Antonio Sparvieri; m. 120, n. 515 (1528 giugno 15) di Martino di Andrea; m. 117, n. 159 (1525 aprile 26), m. 120, n. 753 (1528 agosto 21), m. 130, n. 222 (1538 luglio 28) di Oliviero di Melchiorre; m. 132, n. 59 (1540 febbraio 4) di Giovanni Battista di Dionigio.

<sup>76</sup> La famiglia giungerà nel Cinquecento alla nobilitazione, vantando degli esponenti nel consiglio civico (CARTOLARI, *Famiglie già ascritte*, II, p. 12).

<sup>77</sup> Si veda, ad esempio, ASVr, SMDs, Registri, 10 e 18.

<sup>78</sup> ASVr, SMDs, Processi, 290, [*Santa Maria della Scala*] *contro Tressino, Palton, e Cipola per casa a San Cosimo*, c. n.n., *Permutatio venerabilis monasterii Sanctae Mariae Sclarum cum domino Bartolameo Paltono* (1541 novembre 14). I frati del convento permutano «unam petiam terrae casalivam cum turri, ac horto iacentem Veronae in contratta Sancti Andreae de duabus partibus via comunis, de alia quidam introilus vicinalis, et alia hospitale Sanctorum Cosme, et Damiani. Pro qua petia terrae illi de Bertazzolis omni anno solvere tenetur libras sex denariorum de livello perpetuo». Si veda anche ASVr, SMDs, Registri, 17, c. 101v.

<sup>79</sup> L'anagrafe del 1583 attesta che le proprietà dei Palton consentivano loro di riscuotere affitti di casa da almeno due nuclei familiari: ASVr, AAC, A, Sant'Andrea, b. VI, reg. 24 (1583 maggio 5).

<sup>80</sup> Ciò risulta dalla descrizione dei fabbricati in occasione di successiva divisione, tra i quali si trova una «casa grande posta in detta città, contrà di Sant'Andrea, con cortesella, torrazzo, et ca-

Tra Cinque e Seicento la torre era per certo abitata, se Raimondo Palton nel proprio testamento del 20 dicembre 1619<sup>81</sup> disponeva, fra le altre cose, un legato di usufrutto vitalizio a favore di certa Caterina Bassi, relativo all'abitazione della camera «ex domo Turratii» a Sant'Andrea.

Alla metà del secolo, nonostante per un certo periodo il vicino palazzo Palton fosse passato in godimento ai fratelli Camillo e Lazzaro Mori<sup>82</sup>, la torre restò comunque nelle disponibilità dei Palton<sup>83</sup>.

Una qualche idea della situazione dell'isolato della torre Fiorina alla metà del Seicento è offerta, pur con semplificazioni, da una nota incisione rappresentativa della topografia di Verona di Paolo Frambotto<sup>84</sup>, nella quale è pur possibile riconoscere l'edificio della torre attiguo al campanile della chiesa dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano (fig. 1).

sette unite e vicine [...] appresso da una parte dinanzi la via publica, dall'altra parte de dredo per il torazzo d(omina) Fiorina . . . et gli Spadari mediante certo introlo servente al detto Torrazzo da una banda l'hospital di San Cosmo, dall'altra banda la via così chiamata la cortesella di Nogara, et salvi altri più veri confini. La qual casa grande, e torrazzo, ut supra è stata estimata ducati quattromille correnti, e ciò per poter equivalciar le divisioni col mezo delle stime, salvo però il diretto dominico di un livello de lire trentasei de moneda veronese, che per detta casa si paga, et che de cetero dal giorno 6 febraro 1582 detto signor Raimondo sia obligato pagar ogn'anno al signor Dionisio Bertazzolo nobile veronese alla festa di San Michele il capital del qual livello importa ducati cento quarantaquattro; quali diffalcati dal valor di detta casa resta di netto in ducati tre mille ottocento cinquantasei»: ASVr, Montanari, Processi, 27, cc. 17-19 (1587 marzo 27). Di seguito si elenca peraltro un livello pagato da Alessandro Bertazzoli ai Palton.

<sup>81</sup> Copie del testamento si leggono in ASVr, Montanari, Processi, 262, *Paltoni e Moro*, cc. n.n., *Testamentum nobilis domini Raymundi Paltoni*; ASVr, San Bernardino, Processi, 313, *Per il venerando monasterio di San Bernardino di Verona contro il signor Giacomo Palton*, cc. 13 e ss. (1619 dicembre 20).

<sup>82</sup> FABRIS, *Nuovi documenti*, pp. 100-102.

<sup>83</sup> ASVr, Montanari, Processi, 357, *Vitali contro Paltoni*, c. 59v, ove si legge copia dell'inventario dell'eredità di Leonisse Palton, pubblicato negli atti di Antonio Lavezari notaio (1656 novembre 24), in cui si trova descritto una «casa detta il Torazzo in detta contrà [di Sant'Andrea] alla quale confina da una parte l'antedetta casa, dall'altra la piazza detta la piazza del Nogara, dall'altra l'entrol, et dall'altra e raggioni dell'antedetto hospital [di San Cosimo]».

<sup>84</sup> La stampa dell'incisione veniva pubblicata nel 1648 nell'opera *Antiquitatum Veronensium libri VIII* di Onofrio Panvinio. Qui si fornisce una riproduzione del particolare che interessa, tratta da un esemplare conservato nel gabinetto delle stampe della Biblioteca Civica di Verona (Stampe, inv. 1382, 2.b.4).

*Un errore settecentesco all'origine del nome*

Un'infondata recente proposizione<sup>85</sup> – assai curiosa poiché non corroborata da documenti – è quella relativa all'eponima Fiorina, che si è voluto identificare in una «famosa meretrice dell'Alta Italia» che avrebbe abitato la torre nel XVI secolo; circostanza, quest'ultima ancor più della prima, sicuramente da escludere. Ciò offre l'occasione per indagare più approfonditamente l'origine del nome della *nostra* torre.

Sull'origine di tale denominazione per la torre risulta solamente all'appello un'innocente ipotesi di Tullio Lenotti, che la voleva giustificare collegandola all'omonimo cognome di una famiglia veronese che aveva – a ben vedere altrove – un'osteria nel Settecento<sup>86</sup>.

Grazie al reperimento del documento già segnalato a suo tempo – ancorché scorrettamente – da Biancolini è possibile riscontrare che la denominazione di *torrazzo di Fiorina*, fatta poi propria in declinazioni leggermente differenti dalla successiva letteratura, si fonda su una lettura distorta che questo autore ne aveva proposto. Infatti, leggendo con attenzione documento – conservato a Verona in duplice copia autentica del suo originale vicentino –, si capisce agevolmente che tale «d(omina) Fiorina» [*se non «d(omino) Fiorino»*] risulta essere nel 1587 il nome proprio di un confinante – di cui si omettono, segnalandolo, ulteriori dati non disponibili, tra cui il cognome – dal lato del *torrazzo*, di proprietà Palton, e non, invece, il nome attribuito al *torrazzo* medesimo<sup>87</sup>. Mi sono inoltre preso lo scrupolo di confrontare con le copie il testo dell'originale vicentino, da cui emerge che la lacuna dei dati era genetica alla formazione documento<sup>88</sup>: «dall'altra parte di driedo per il torazzo d(omina) Fiorina . . . et gli

<sup>85</sup> CERPELLONI, *In via Leoncino*, p. 49; CERPELLONI, «*Ecco l'accesso...*», p. 49. Ivi si riportano le dichiarazioni di Roberto Stevanoni.

<sup>86</sup> BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, p. 111, che richiama la tesi proposta da LENOTTI, *Corte Nogara*, p. 331.

<sup>87</sup> BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori*, p. 30, segnalava che la torre allora ancora esistente era citata in una carta del 27 marzo 1583 scritta dal notaio leoniceno Antonio Palton di Ottolino: si tratta, in realtà, di un documento del 27 marzo 1587, rogato dal notaio Marco Antonio Palton di Lonigo, e conservato in copia alle cc. 17 e ss. di un processo conservato in ASVr, Montanari, Processi, 27, *Boschetti contro Palton*. L'errore di Biancolini è giustificabile probabilmente dalla lettura di altra copia testimone del documento, datata al 1583, nella quale si riporta più esattamente il nome di «Fiorino» e un testo leggermente diverso rispetto all'altra versione (ASVr, San Bernardino, Processi, 313, c. 5v). Il vero documento deve essere per certo del 1587, perché l'anno indizionale indicato è il xv.

<sup>88</sup> Si veda Archivio di Stato di Vicenza, Atti dei notai del Distretto di Vicenza, Marco Antonio Palton, b. 8608, *Libro 3. 1586 per tutto 1588*, c. 15v. L'erronea data presente nell'opera di Biancolini si è inevitabilmente trasfusa in BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, p. 68a.

Spadari»<sup>89</sup>. Oltretutto, trattandosi del documento dell'atto di divisione dei beni dei Palton, tra i quali anche quelli a Sant'Andrea, è evidente che il *torrazzo* rientrasse tra questi<sup>90</sup>.

Le anagrafi di quel periodo consentono ulteriormente di intercettare con buona probabilità questa fantomatica Fiorina<sup>91</sup>, alla quale le intricate vie della storia hanno voluto casualmente legare la nostra torre.

Residente a Sant'Andrea sin dal 1555, Fiorina era la moglie di un Giuseppe calzolaio figlio di Leonardo di Martino *dala Ferrara*<sup>92</sup>, il cui nucleo familiare si trova nel 1583, e cioè pochi anni prima dell'incriminato documento, vivere in affitto proprio in una casa del vicino ospedale dei Santi Cosimo e Damiano<sup>93</sup>. Tale Giuseppe pare avere assunto a questa data il cognome di *Priorelus*, forse

<sup>89</sup> Nel documento è presente una serie di puntini per lo spazio all'incirca di una parola di media lunghezza. È evidente che si tratta di un espediente volontario dovuto al difetto dei dati di identificazione del confinante, anche considerata l'impossibilità di reperirli agevolmente, avvenendo la stipula nel territorio Vicentino lontano da quello di ubicazione dell'immobile in discorso.

<sup>90</sup> FABRIS, *Nuovi documenti*, pp. 98-99.

<sup>91</sup> Una trascrizione (copia) del documento – forse imprecisa – riporta la lezione *Fiorino* anziché *Fiorina*. Un Fiorino a Sant'Andrea lo si incontra solo nell'anagrafe dell'anno 1557 (poi nella successiva del 1583 non figura più). Sempre nel 1557 figurano degli abitanti chiamati *di Fiorini*, ma non si trovano più nella successiva anagrafe del 1583; ma, d'altra parte, il documento del 1587 indica Fiorina (o al limite Fiorino) come nome proprio del confinante e non il cognome.

<sup>92</sup> ASVr, AAC, A, Sant'Andrea, b. VI, reg. 22 (1555), *sub* L: «Lonardo quondam Martin dala Ferrara calzarer de anni 80; Isepo filioli calzarer de anni 40; Fiorina moier del soprascrito Isepo de anni 38; Bertholamea filiola de anni 12; Iulia filiola del suprascrito Isepo de anni 13». ASVr, AAC, A, Sant'Andrea, b. VI, reg. 23 (1557), *sub* I: «Iseppo Calzarer quondam Lonardo de Martin dela Ferrara de anni 80; Iseppo calzarer filiolo de anni 40; Fiorina consorte de anni 38; Iulia filiola de anni 14; Bartholomea filiola de anni 4; Francesco filiolo de anni 2».

<sup>93</sup> ASVr, AAC, A, Sant'Andrea, b. IV, reg. 24 (1583), *sub* F: «Franciscus priorelus filatorius filius quondam Joseph annorum 30; Florina mater annorum 68; Iulia soror annorum 42. Habitant in domo hospitalis Sanctorum Cosimi et Damiani cui solvent de fictu ducatos 4». Ritengo di dare maggior credito a questo che è il documento più vicino, ossia di identificare Fiorina nella Fiorina dell'anagrafe del 1583, in quanto è nome proprio, coincidente con la lettera del documento originale e ben potrebbe essere rimasta sola qualche anno dopo il 1583 (e per questo non è indicato il figlio quale confinante nel 1587) e infine potrebbe figurare come confinante in quanto affittuale della casa dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano (da presumersi, però, vicina alla torre); il fatto che non se ne indichino cognome e altri dati con i puntini di sospensione è a prova del fatto che il notaio non avesse notizie certe sui rapporti del confinante, e magari avesse solo sentito dire dai contraenti che lì vicino in quel preciso momento stava tale Fiorina – spesso, inoltre, i confinanti non sono necessariamente proprietari ma vengono menzionati secondo la formula «... tenet pro ...». Un piccolo margine di incertezza, comunque, rimane, poiché potrebbe essere che il confinante in questione non vivesse a Sant'Andrea; tuttavia, la particolarità di un nome quale quello di Fiorina restringe alquanto la probabilità di questa ipotesi in favore, ancora una volta, della Fiorina del documento del 1583, in affitto dall'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano.

proprio in ragione di un fattivo aiuto prestato all'effettivo priore<sup>94</sup> dell'ospedale, del quale era peraltro inquilino, salvo che il riferimento fosse in relazione al mestiere di *filatore*. Divenuta nel frattempo vedova, l'ottantatreenne Fiorina era ancora viva nel 1593, anno in cui risulta residente, con il figlio – anch'egli indicato come *priorel filatorio* – e la nuora, sempre nella casa dell'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano<sup>95</sup>.

In ogni modo, per strane che possano esserne le origini storiche, l'attitudine impregiudicata del nome di Fiorina a identificare la nostra torre non per ciò stesso impone, una volta presa di ciò coscienza, la necessità di rinunciare al suo utilizzo analogamente a quanto si è optato, del resto, in questo contributo.

### *Le vicende più recenti e la progressiva demolizione*

È doveroso ribadire che il *torrazzo*, i pochi resti del quale si rinvennero pur oggi negli scantinati dell'edificio Scarpa (sotto la scala elicoidale rossa, vicino al *caveau* della banca), a suo tempo non insisteva – come talora si è sostenuto<sup>96</sup> – sul luogo del palazzo ex Righetti, ma esso costituiva una proprietà divenuta distinta rispetto all'epoca dei Palton; e, tra l'altro, secondo più documenti, esso neppure era a quello perfettamente allineato, trattandosi di strutture di epoche ben diverse (fig. 2).

Il palazzo oggi noto come 'ex Righetti', già appartenuto ai Palton, sorge nell'angolo fra via San Cosimo e piazza Nogara (ex civico 10, odierno 2); diversamente dal contiguo *torrazzo*, che rimase di proprietà Palton, questo palazzo formò oggetto di una permuta con i Righetti alla fine del Seicento. Successivamente rimaneggiato e passato ad altri, il palazzo ex Righetti fu acquistato nel 1912 e scelto come sede centrale dalla Banca Mutua Popolare di Verona<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> Il priore è registrato nella coeva anagrafe ASVr, AAC, A, Sant'Andrea, b. IV, reg. 24 (1583).

<sup>95</sup> ASVr, AEP, A, Sant'Andrea, b. II, reg. 34 (1593): «Franciscus priorel quondam Isepo filatorio anni n. 36; Agnolla moglie anni n. 24; Fiorina madre anni n. 83. In casa del hospital de Santo Cosemo paga ducati 14». Anni più tardi, il nucleo familiare di un certo Leonardo *priorelus filatorius* (forse il Francesco precedentemente incontrato) si rinviene ancora risiedere in affitto dall'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano: ASVr, AAC, A, Sant'Andrea, b. VI, reg. 25 (1603); ASVr, AEP, A, Sant'Andrea, b. II, reg. 38 (1614).

<sup>96</sup> BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, p. 110, che asserisce (non credo in maniera corretta) essere l'edificio dei Righetti a conservare i resti del *torrazzo*. L'equivoco è probabilmente dovuto al fatto che i resti del manufatto si sono rinvenuti nelle sue immediate adiacenze e in aderenza.

<sup>97</sup> Per le precipue vicende: FABRIS, *Nuovi documenti*, p. 102. Nel relativo atto di permuta del palazzo si fa menzione al contiguo *torrazzo* in occasione dell'enunciazione dei criteri operativi

Il Torrazzo divenne agli inizi del Settecento oggetto di una seria lite tra certo conte Trissino, presumibilmente un successore dei Palton<sup>98</sup>, e il vicino – nonché antico proprietario – convento di Santa Maria della Scala<sup>99</sup>.

Dal relativo fascicolo processuale si apprende che il citato convento, nel rivendicare diritti sulla torre, tentò di affermare che l'immobile coincidesse con la casa con orto donata agli stessi Serviti nel lontano 1449 da un certo Bartolomeo figlio di Beltramo *de Zentilis* da Bergamo<sup>100</sup>, la quale risultava similmente confinante con l'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano e con coloro dai quali l'area vicina avrebbe preso il nome, che ancor oggi sopravvive, di corte Nogara<sup>101</sup>.

Tuttavia, è da escludere fermamente che il fondo con torre e orto livellato ai Bertazzoli e poi permutato dai Palton nel 1541 coincidesse con questa casa alla

finalizzati alla sua separazione dal compendio edilizio che aveva avuto sino a quel momento un utilizzo unitario; interessante il patto che di seguito si riporta: «e finalmente convengono esse parti pure per patto espresso, che sia lecito a detto signor Righetto di poter far fare un ponticello, e figer cembali di pietra nel muro divisorio della casa di detto signor Palton confinante chiamata il Torrazzo, e possi anco il medesimo Righetto far pore una feratta a mezo muro alla finestra, che s'attrova nel detto muro divisorio, e moneghina di pietra, come anco sarà pure lecito al signor Righetto, come così le parti sono convenute di poter far escavar soto il loco del fenile a suo piacere, purché non inferisca danno ne muri del detto torrazzo» (ASVr, Montanari, Processi, 262, cc. n.n., *Permutatio, et partim emptio nobilis domini Camili Righeti a domino Iacobo Paltono* [1692 novembre 17]).

<sup>98</sup> Si ricordi che un'ultima discendente della famiglia dei Palton di Sant'Andrea aveva sposato un certo Francesco Trissino: FABRIS, *Nuovi documenti*, p. 103.

<sup>99</sup> FABRIS, *Nuovi documenti*, p. 103, nonché quanto detto in questa sede, *supra*.

<sup>100</sup> Dell'originale, ora irreperibile, rogato dal notaio Bartolomeo di Leonardo de Ovretti di Pigna una prima copia si conserva in ASVr, SMDS, Registri, 9, cc. 62v-69, *Donatio inter vivos facta per ser Bartholameum de Pergamo de Sancto Andrea* (1439 giugno 9), accompagnato dal relativo atto di *Tenuta*; una seconda, con errore di data, nel fascicolo processuale citato in ASVr, SMDS, Processi, proc. 290, cc. n.n. La descrizione, nella prima copia, è «unam peciam terre casalivam, cum domo murata, copata, et solarata cum curte, et horto iacentem Verone in contrata Sancti Andreae, cui coheret de una parte via communis de alia Hospitale Sancti Cosmi et Damiani, de alia Alexander de Nogara tenet pro dicto Hospitali, de alia Zeno de Confaloneriis, de alia Antonius de Nogarra», acquistata in quello stesso anno dallo stesso Bartolomeo *de Zentilis* dalle monache di Santa Maria delle Vergini di Campo Marzo. La donazione in questione aveva di fatto assorbito e riscritto le precedenti volontà testamentarie di Bartolomeo e della moglie Comina: la donazione prevedeva, infatti, la riserva di usufrutto a favore della moglie e assicurava ai coniugi suffragi di messe e la sepoltura presso il fonte battesimale nella chiesa di Santa Maria della Scala. Di Bartolomeo si rintracciano due testamenti precedenti alla donazione; un primo del 1428 (ASVr, UR T, m. 20, n. 119 [1428 agosto 13]), un secondo del 1435 (ASVr, UR T, m. 27, n. 93 [1435 agosto 2]). Nello stesso giorno anche la moglie Comina aveva fatto un testamento di contenuto pressoché identico a quello del marito (ASVr, UR T, m. 27, n. 94 [1435 agosto 2]).

<sup>101</sup> BRUGNOLI, *Nogara (piazza)*, pp. 410-411; BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, p. 69.

luce di quanto si è già più sopra dimostrato e di altri di coevi documenti, contabili e notarili<sup>102</sup>.

Vale la pena interrogarsi sul motivo per il quale i Serviti – forse non del tutto in buona fede – tentarono questa rivendicazione. Essi fecero probabilmente leva sul divieto di alienazione, sanzionato con gravosa penale, voluto da Beltramo stesso nella sua donazione<sup>103</sup>. V'è da dire che l'incerta identificazione dell'immobile potrebbe fondarsi su un'annotazione cinquecentesca al di sotto del *titulus* della copia quattrocentesca dell'atto di donazione<sup>104</sup> e su un tardo registro del convento, nel quale erroneamente si asseriva gravare sul bene permutato ai Palton un onere relativo alla celebrazione di annuale messa in suffragio di Bartolomeo e della moglie<sup>105</sup>. Si può peraltro credere che, estintasi la discendenza Palton, la torre – sin dal Cinquecento appunto chiamata *torrazzo* – malversasse in uno stato di semiabbandono; questa circostanza potrebbe aver suscitato il desiderio nei Serviti di recuperarla a proprio vantaggio. Il tentativo non andò tuttavia in porto.

Il *torrazzo* per tramite di un livello, infatti, entrò successivamente nelle disponibilità dei Locatelli<sup>106</sup>, dai quali venne in gran parte demolito nel corso

<sup>102</sup> Come si apprende da un libro delle locazioni (ASVr, SMDS, Registri, 11, cc. 8v-9r), nel mentre che il fondo relativo alla torre era livellato ai Bertazzoli la diversa casa donata da Beltramo *de Zentilis* fu in un primo momento concessa gratuitamente, in cambio di miglioramenti, dal convento di Santa Maria della Scala a un certo Giovanni *de Francia* (per il testamento, curiosamente rogato a Santa Maria della Scala, ASVr, UR T, m. 87, n. 81 [1495 maggio 24]); l'11 marzo 1477 fu concessa in locazione perpetua a rinnovazione novennale a certa Camilla figlia di Giovanni di San Matteo Concor tine (si veda ASVr, SMDS, Pergamene appendice, b. VI, n. 65, *Locatio monasterii Sancte Marie de la Scalla contra dominam Camillam de una domo in contrata Sancti Andree* [1477 marzo 11], ove l'immobile, coincidente con quello donato da Bartolomeo *de Zentilis* è così descritto: «una petia terre casalive cum domo murata copata et solerata iacente Verone in contrata Sancti Andree cui coheret de una parte via communis, de alia heredes quondam Zenonis de Confaloneriis et de alie partibus iura hospitalis Sanctorum Cosmi et Damiani»); a questa successero altri livellari: un certo Stefano Malfetta e una certa Todeschina.

<sup>103</sup> ASVr, SMDS, Registri, 11, c. 8v, dove il divieto è ribadito.

<sup>104</sup> ASVr, SMDS, Registri, 11, c. 8v: «La torre che oggidì possedono li heredi del Palton».

<sup>105</sup> ASVr, SMDS, Processi, 290, [*Santa Maria della Scala*] contro *Tressino, Palton, e Cipola per casa a San Cosimo*, c. n.n.

<sup>106</sup> Sembra che i Locatelli possedessero il torrione in virtù, appunto, di un «livello Trissino» (ASVr, M-L-C-G, Locatelli, b. XVII, n. 220, *Locatelli carte diverse* [1795 ottobre 9]). Il *torrazzo* doveva coincidere con il mappale esattamente quadrangolare n. 5898 del Catasto napoleonico (Biblioteca Civica di Verona, Mappe catastali napoleoniche, foglio 5; AGCVr, Mappe catastali napoleoniche, foglio 17), e successivamente rientrare nel più ampio n. 3466 del Catasto austriaco del 1843 (AGCVr, Catasto austriaco, foglio 16), mappali che MORANDO DI CUSTOZA, *Casatico della città*, II, p. 9, n. 1424, collega infatti alla proprietà Locatelli. Varie mappe storiche, tra cui quelle appena segnalate, possono essere consultate in BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 66-69.

della seconda metà del Settecento; da Michelangelo Locatelli venne infatti trasformato in una stalla<sup>107</sup> con attiguo letamaio, circostanza dalla quale si generò nel 1771 una lite – già ricostruita da Tullio Lenotti<sup>108</sup> – con il confinante Giacomo Antonio Righetti, la cui famiglia era ancora proprietaria del palazzo a suo tempo acquistato dai Palton. L'episodio restituisce nei suoi documenti l'immagine di una «stalla [che] pochi mesi sono era un antico e informe torrione<sup>109</sup>, che aveva esternamente una scalla, per cui ascendevasi a luoghi superiori», il basamento della quale è forse stato identificato da Hudson<sup>110</sup>.

La figura del citato Michelangelo Locatelli, ricco mercante, è notoriamente legata al soggiorno veronese di Wolfgang Amadeus Mozart unitamente al padre Leopold, verificatosi nel gennaio del 1770<sup>111</sup>; costoro furono infatti più volte commensali di Locatelli nella sua abitazione di Sant'Andrea, venendo da questi guidati alla scoperta di alcune bellezze di Verona<sup>112</sup>. Pare che fosse stata proprio l'attività di mercante a Innsbruck a far conoscere il borghese Locatelli e i Mozart<sup>113</sup>. È forse opportuno, in relazione all'oggetto trattato in questa sede, precisare che, molto probabilmente, e a differenza di quanto talora sostenuto<sup>114</sup>, l'abitazione di Michelangelo Locatelli, peraltro genero del noto storico delle chiese veronesi Giovanni Battista Biancolini che incautamente battezzò la torre col nome di Fiorina<sup>115</sup>, non fosse sita nel luogo ove oggi si ergono gli edifici della sede centrale della già Banca Popolare di Verona, ma effettivamente dall'altro lato dell'allora corte Nogara, esattamente di fronte al torrione, ove i Locatelli risultavano essere proprietari di un assai più ampio complesso im-

<sup>107</sup> ASVr, M-L-C-G, Locatelli, b. xvii, n. 220, *Locatelli carte diverse* (1795 ottobre 9), dove figura la «casa detta il Torrion, ove esiste la scuderia, e poche fittanze» stimata 3285 lire.

<sup>108</sup> LENOTTI, *Corte Nogara*, pp. 330-331, sulla scorta dei documenti in ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 133, cc. 105 (*Pro Michele Angelo Loccatelli*); 114v-115r (*Pro Michele Angelo Loccatelli*); 119v (*Pro Jacobo Antonio Righetti*); le vicende sono quindi riprese da BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 110-111.

<sup>109</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*, vi, p. 294, alla data del 1765 asseriva la torre ancora intatta.

<sup>110</sup> HUDSON, *Relazione di scavo*, pp. 10-11, dove data la struttura composta a fasce di mattoni alternate a ciottoli ai secoli XI e XII.

<sup>111</sup> A collegare Michelangelo Locatelli al soggiorno del celebre musicista è BREZZONI, *Verona nella vita*, pp. 160, 189, sulla scorta di carte d'archivio.

<sup>112</sup> Sul soggiorno dei Mozart e rapporti con Locatelli: *A piedi per Verona con i Mozart*, pp. 425-426, 439-440; MARCHI, *Figure e problemi della cultura veronese*, p. 66; MARCHI, *Verona, 7 gennaio 1770*, p. 279-280, 299-300, 303-304; e recentemente PICCOLI, *Giochi di specchi*, p. 64 e nota 76.

<sup>113</sup> ABERT, *W.A. Mozart*, p. 127 nota 13.

<sup>114</sup> MARCHI, *Verona, 7 gennaio 1770*, pp. 279-280; *A piedi per Verona con i Mozart*, p. 437.

<sup>115</sup> Con la moglie e i figli di Michelangelo si trova censito nel 1774 anche il suocero Giovanni Battista Biancolini (MARCHI, *Verona, 7 gennaio 1770*, p. 279).

mobiliare. Si trattava di un lotto di edifici con affaccio anche sul lato di via Anfiteatro<sup>116</sup>, del quale i Locatelli si erano gradualmente appropriati nel corso del Settecento, apportandovi notevoli restauri<sup>117</sup>, ma che oggi non sopravvive più a seguito delle più recenti demolizioni post-belliche funzionali alla realizzazione dell'attuale piazza Nogara (figg. 2-3-4)<sup>118</sup>.

Non per nulla, in quel periodo Michelangelo Locatelli si adoperava per ridurre il *torrazzo* in una stalla con annesso letamaio, probabilmente a servizio dell'altro suo immobile residenziale. Infatti, a fine secolo esso risultava descritto come casa destinata a scuderie denominata *torrion*<sup>119</sup> (fig. 2). Merita attenzione il fatto che, decenni più tardi, nella mappa del Catasto austriaco del 1843, al centro della corte Nogara siano disegnate due linee parallele quasi a voler suggerire la presenza di uno stradello delimitato congiungente il centro della facciata principale del palazzo dei Locatelli e il fabbricato della stalla (già torre Fiorina) (fig. 3).

Or dunque, parzialmente errava Hudson nella relazione di scavo del 1998, il quale, in polemica con la letteratura precedente, collocava la demolizione della torre prima della nuova mappa del Catasto austriaco del 1843 e all'indomani del 1820, anno in cui la pubblicazione di Giovanni Battista Da Persico<sup>120</sup> asseriva sussistere ancora la torre; tuttavia, a ben leggere, quest'ultimo autore lascia intendere che l'edificio avesse già subito una demolizione, benché di essa qualcosa ancora rimanesse: si tratta senza dubbio della documentata trasformazione dell'immobile in stalla effettuata da Michelangelo Locatelli, operazio-

<sup>116</sup> Il civico napoleonico, corrispondente al più tardi n. 2 di corte Nogara, è il n. 1416, relativo ai mappali 5909 del Catasto napoleonico (fig. 2) e 3433 del Catasto austriaco (fig. 3) (MORANDO DI CUSTOZA, *Casatico della città*, II, p. 9, n. 1416); si vedano le mappe in BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, immagini alle pp. 66-67.

<sup>117</sup> I Locatelli già erano proprietari di alcune porzioni del fabbricato acquistate sin dal 1704 (ASVr, M-L-C-G, Locatelli, b. xvii, n. 204, *Carte concernenti l'acquisto della casa del reverendissimo Brini fatto dal signor Nicolò Locatelli*, cc. 24-26r); nel 1741 acquistavano una casa contigua (ASVr, M-L-C-G, Locatelli, b. xvii, n. 216, *Carte concernenti dell'acquisto della casa Radechio, Compra del signor Nicolò dell'Ufficio Estimaria de beni di ragione dell'eredità giacente, o quasi giacente del quondam signor Domenico Radechio* [1741 marzo 18], cc. 25-26); nel 1766 Michelangelo Locatelli acquistava dalle sorelle Baronzi una casa sita a fianco e al di sotto di quella di sua ragione e attraverso la quale aveva il diritto di transito (ASVr, M-L-C-G, Locatelli, b. xvi, n. 193, *Emptio* [1766 luglio 10], c. 10); ulteriori documenti in proposito in ASVr, M-L-C-G, Locatelli, b. xviii, nn. 234-235-236-237. I confinanti degli immobili oggetto dei citati acquisti sembrano compatibili con quelli di questo isolato, sito tra corte Nogara e via Anfiteatro, e non di quello ove insisteva la torre Fiorina, oggi interessato dalla Banca.

<sup>118</sup> Su cui BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 119-120.

<sup>119</sup> ASVr, M-L-C-G, Locatelli, b. xvii, n. 220, *Locatelli carte diverse* (1795 ottobre 9).

<sup>120</sup> DA PERSICO, *Verona e la sua provincia*, p. 177.

ne che probabilmente comportò un abbassamento dell'elevato e la conseguente obliterazione di parte dello stesso.

L'area dei resti del *torrion* di proprietà Locatelli verrà più tardi inglobata nelle adiacenti proprietà Polfranceschi (ex civico 8 di piazza Nogara). È per quanto poco sopra esposto che ancora all'inizio dell'Ottocento il mappale napoleonico rilevava, nel 1811, la forma quadrangolare del basamento della torre (parzialmente ancora in essere); tale circostanza aveva invece indotto Hudson a credere che essa dovesse ancora essere demolita (fig. 2). Ciò non toglie, comunque, che successivamente, con l'annessione del mappale all'attigua proprietà Polfranceschi, nel periodo indicato da Hudson i resti della torre possano avere subito ulteriori depauperamenti nelle parti di elevato, funzionali all'unificazione dell'immobile con quest'ultimo menzionato attiguo edificio, opera per la cui realizzazione era stato presentato disegno di progetto nel 1839, appunto, alla Commissione del Civico Ornato<sup>121</sup>.

Le proprietà Polfranceschi, comprensive del fondo interessato da quanto restava della antica torre, verranno più tardi cedute nel 1885 alla Banca Mutua Popolare di Verona<sup>122</sup>, che ne farà la sua prima sede alla fine del secolo<sup>123</sup>, e area ove troverà poi posto gran parte del nuovo edificio progettato da Carlo Scarpa e ultimato nel 1981<sup>124</sup>. La proprietà Polfranceschi, inclusiva dell'area della torre Fiorina, passò dunque a questo istituto molto prima del finitimo palazzo ex Righetti che, acquistato soltanto nel 1912, tuttavia surrogherà poi la funzione di sede centrale.

Lo smantellamento di altre porzioni della torre, eccetto i resti che oggi sopravvivono nello scantinato al di sotto della scala elicoidale rossa di Scarpa, è infine da ascrivere al restauro degli anni Trenta del Novecento e a quello della seconda metà degli anni Quaranta, successivo ai danneggiamenti bellici che interessarono l'isolato, entrambi condotti dalla Banca e sotto la supervisione dall'ingegner Fasanotto<sup>125</sup>.

<sup>121</sup> HUDSON, *Relazione di scavo*, sul punto richiama BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, p. 112.

<sup>122</sup> BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 111-112, 124 nota 101. Errava pertanto MORANDO DI CUSTOZA, *Casatico della città*, II, p. 9, n. 1423, nel riferirne la proprietà nel 1920 a Mario Vaona, il quale invece la aveva su degli adiacenti edifici, a sua volta poi ceduti alla Banca Popolare.

<sup>123</sup> BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 111-113.

<sup>124</sup> Su cui *Testimonianze di 2000 anni*; e il recentissimo *Carlo Scarpa per la sede della Banca Popolare di Verona*.

<sup>125</sup> I pochi resti oggi ancora visibili, dopo ulteriore smantellamento nel restauro curato dall'ingegner Umberto Fasanotto nel 1931 oltre a quelli precedenti già sopra ricordati, si rinvennero nel nuovo edificio progettato da Carlo Scarpa (DI LIETO-ROSSETTO, *La genesi della fabbrica*, pp. 43 e 74 nota 2); se ne vedano le fotografie dopo gli ultimi restauri in BRUGNOLI, *Gli edifici*

Successivamente all'edificazione dell'edificio di Carlo Scarpa, l'ultimo intervento che ha interessato la torre, in questo caso con finalità prettamente archeologica, è il già precedentemente citato progetto di scavo della Soprintendenza coordinato da Peter Hudson tra il 1997 e il 1998.

### *Conclusioni*

Con la denominazione di 'torre Fiorina' s'intende oggi riferirsi a un edificio turrito sorto a Verona nell'area urbana già nota come corte Nogara e del quale oggi rimangono solamente alcuni resti non direttamente visibili, in quanto ubicati al di sotto di un moderno edificio al piano scantinato.

Il presente studio ha permesso di giungere alle seguenti affermazioni con riguardo a ciascuna delle questioni poste in premessa a scopo dell'indagine.

Non improbabili, e quindi possibili, rimangono le già tentate identificazioni della torre Fiorina nella *turris alta* altomedievale e nella *turris vetera* basso-medievale, ambe attribuibili a quest'area urbana, potendo queste ultime coincidere con la Fiorina.

Senza alcuna prova concreta rimane la presunta appartenenza, nel secolo XIII, della torre oggi identificata come Fiorina alla famiglia Zerli (e non Zerbi, come è stato anche scritto). Tale famiglia era stata per certo proprietaria di case-torri in quest'area, utilizzate anche come prigioni private, ma, a quanto si tramanda, furono oggetto di distruzione nel 1242. Sembra difficile che i pochi resti di elevato della torre Fiorina possano consentire all'analisi archeologica di provarne una eventuale successiva ricostruzione.

Passando al vaglio le varie argomentazioni messe nel tempo sul tavolo, si accoglie di escludere una pretesa origine romana per la torre Fiorina per favorire, sulla base dei riscontri archeologici, una datazione al X secolo.

Le prime notizie proprietarie relative a una torre, identificabile con certezza nella Fiorina, si possono però collocare agli inizi del Quattrocento quanto, verosimilmente nel 1405, una certa suor Verde, monaca nel Monastero di Santo Spirito, fece donazione di un fondo di casa con torre e orto sito a Sant'Andrea

*della sede centrale*, pp. 64-65, tuttavia credo non tutte precisamente pertinenti ai resti della torre Fiorina; altri documenti fotografici sono reperibili presso l'Archivio storico della Banca Popolare di Verona. Fu anzitutto MARCONI, *Verona romana*, p. 17, a segnalare il rinvenimento dei resti della torre nei lavori del 1931; seguirono le considerazioni di FILIPPINI, *L'edicola di C. Atisio*, p. 283, che riportò testualmente le informazioni trasmessegli dal surricordato ingegnere che curò i lavori per la Banca Popolare sia nel 1931 che nel 1947.

al convento di Santa Maria della Scala. La madre di suor Verde, Lucia, moglie del noto grammatico e cancelliere Alberico da Marcellise, era niente meno che la figlia del noto lapicida e scultore Giovanni di Rigino. Nell'indagare queste dinamiche, si è potuto dimostrare che suor Verde ereditò dalla madre alcune proprietà site proprio a Sant'Andrea, un tempo appartenute al nonno Giovanni di Rigino; esse si trovavano nell'esatto punto in cui si strutturerà, in data più precoce di quanto sin ora noto, l'ospedale dei Santi Cosimo e Damiano, nelle adiacenze del quale si trovava appunto quella che oggi viene chiamata torre Fiorina. Nella mancanza di documenti, si fa così strada il sospetto che anche la torre oggetto della donazione di suor Verde fosse un tempo appartenuta al maestro Giovanni di Rigino.

Il fondo della torre fu dall'inizio del secolo xv oggetto di un livello a tale Guglielmo da Tregnago, al quale subentrò poco dopo la famiglia *de Formaieriis* (chiamati più tardi Bertazzoli). All'inizio degli anni Quaranta del Cinquecento il Convento di Santa Maria della Scala cedette il fondo con la torre alla famiglia Palton, alla quale rimase sino alla fine del Seicento.

È nel Settecento che la vecchia e probabilmente malmessa torre, situata in corte Nogara, sino a quel momento chiamata semplicemente *torrazzo*, assumerà – esclusivamente in letteratura – il nome di *torre Fiorina*. A causa di un errore occorso nell'interpretazione di un documento, il noto storico veronese Giambattista Biancolini scambiò infatti il nome di una confinante nel (presunto) nome attribuito alla torre. Resisi di ciò consapevoli, non v'è comunque oggi ragione di abbandonare tale denominazione di indubbia efficacia distintiva.

In capo al Settecento il *torrazzo* pervenne, tramite la costituzione di un livello da parte di un successore dei Palton, alla famiglia Locatelli, la quale alla fine del Settecento la trasformò in una stalla al servizio del proprio palazzo un tempo ubicato a esso dirimpetto e poi smantellato per la realizzazione della piazza Nogara. Progressivamente e a più riprese demolita nel corso dell'Ottocento e del Novecento, gli ultimi resti della torre si trovano oggi visibili negli scantinati dell'edificio Scarpa della già Banca Mutua Popolare di Verona (oggi Gruppo Banco BPM).

### Bibliografia

- A piedi per Verona con i Mozart*, in *Sig.r Amadeo Wolfgang Mozarte. Da Verona con Mozart: personaggi, luoghi, accadimenti. Wolfgang Amadeus Mozart a 250 anni dalla nascita*, atti del Convegno, Verona 27-28 aprile 2006, a cura di G. Ferrari, M. Ruffini, Venezia 2007, pp. 423-440
- ABERT H., *W.A. Mozart*, New Haven-London 2007
- BIADEGO G., *La "Congratulatio" di Alberico da Marcellise per la nascita di Cane Francesco della Scala*, «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXIII (1903-1904), 2, pp. 1049-1054
- BIADEGO G., *Per la storia della cultura veronese nel sec. XIV: Alberico da Marcellise maestro di grammatica e cancelliere scaligero*, «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXIII (1903-1904), 2, pp. 587-603
- BIANCOLINI G.B., *Dei vescovi e governatori di Verona dissertazioni due...*, in Verona, per Dionigi Ramanzini 1757
- BIANCOLINI G.B., *Notizie storiche delle chiese*, Verona 1749-1771
- BRENZONI, R., *Verona nella vita di Wolfgang Amedeo Mozart*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», V (1954), pp. 257-289
- BRUGNOLI P., *Gli edifici della sede centrale dal medioevo ai nostri giorni*, in *Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona*, Verona 1986, pp. 62-124
- BRUGNOLI P., *Nogara (piazza)*, in *Le strade di Verona. Una lunga passeggiata tra le vie della città alla scoperta di curiosità, storie, tesori d'arte e tradizioni del passato*, II, Roma 2004, pp. 410-411
- CARLI A., *Istoria della città di Verona sino all'anno 1517*, Verona 1796
- Carlo Scarpa per la sede della Banca Popolare di Verona*, a cura di V. Rossetto, A. Di Lieto, Milano 2015
- CARTOLARI A., *Famiglie già ascritte al nobile consiglio di Verona...*, Verona 1854
- CAVALIERI MANASSE G. – GALLINA D., «*Un documento di tanta rarità e di tanta importanza. Alcune riflessioni sull'Iconografia rateriana*», in *La più antica veduta di Verona: l'Iconografia rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, atti del Seminario di studi, Museo di Castelvecchio 6 maggio 2011, a cura di A. Arzone e E. Napione, Verona 2012, pp. 71-97
- CAVALIERI MANASSE G., *Architettura pubblica nella Venetia et Histria*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardo antica*, a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse, Venezia 2013, pp. 16-67
- CAVALIERI MANASSE G., *La casa romana sul lato orientale di piazza Nogara*, in *Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona*, Verona 1986, pp. 33-59
- CERPELLONI M., «*Ecco l'accesso da cui Attila entrò nella città romana*», «L'Arena», 9 luglio 2017, p. 49
- CERPELLONI M., *In via Leoncino viene alla luce una porta romana*, «L'Arena», 22 giugno 2017, p. 49
- CITERONI R., *Il convento di Santa Maria della Scala e la società veronese*, in *Santa Maria della Scala: la grande "fabbrica" dei Servi di Maria in Verona: storia, trasformazioni, conservazione*, a cura di A. Sandrini, Verona 2006, pp. 99-122
- CRISTOFALI G.A., *Cenni storici sugli spedali ed istituti di pubblica beneficenza della città*, Verona 1839
- DA PERSICO G.B., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820-1821
- DAL FORNO F., *Case e palazzi di Verona*, Verona 1973

- DI LIETO A. – ROSSETTO V., *La genesi della fabbrica*, in *Carlo Scarpa per la sede della Banca Popolare di Verona*, a cura di V. Rossetto, A. Di Lieto, Milano 2015, pp. 43-78
- FABRIS M., *Nuovi documenti per la storia del ms Correr 314: la famiglia Palton tra il Vicentino e Verona*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. II*, Verona 2017, pp. 91-124
- FAINELLI V., *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, Venezia 1963
- FAINELLI V., *Storia degli ospedali di Verona dai tempi di San Zenone ai giorni nostri*, Verona 1962
- FILIPPINI V., *L'edicola di C. Atisio*, «Vita Veronese», VII (1954), pp. 281-289
- GEMMA BREZZONI C., *Cappelle, altari e altri apparati ornamentali dal secolo XIV al XXI attraverso la lettura delle opere e dei documenti*, in *Santa Maria della Scala: la grande "fabbrica" dei Servi di Maria in Verona: storia, trasformazioni, conservazione*, a cura di A. Sandrini, Verona 2006, pp. 193-241
- GRANCELLI U., *Il piano di fondazione di Verona romana*, Verona 2006
- HUDSON J.P., *Relazione di scavo*, in *Archivio Storico della Banca Popolare di Verona [ora Banco BPM]*, 22 maggio 1998
- Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, a cura di R. Vaccari, Verona 2014
- La più antica veduta di Verona: l'Iconografia rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, atti del Seminario di studi, Museo di Castelvecchio 6 maggio 2011, a cura di A. Arzone e E. Napione, Verona 2012
- LA ROCCA HUDSON C., «Dark ages» a Verona. *Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'area settentrionale*, «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 31-78 [poi anche in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 71-122]
- LASCHI R., *Pene e carceri nella Storia di Verona*, Venezia 1904
- LENOTTI T., *Corte Nogara e la Torre Fiorina*, «Vita Veronese», VII (1954), pp. 330-331
- LODI S., *La casa di Zeno Turchi e un esempio di pittura domestica*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno di studi, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro et alii, con la collaborazione di E. Demo, Milano 2000, pp. 395-403
- MANARESI C., *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Roma 1955
- MARCHI G.P., *Figure e problemi della cultura veronese nella seconda metà del Settecento*, in *1797. Bonaparte a Verona*, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia 1997, pp. 64-79
- MARCHI G.P., *Verona, 7 gennaio 1770. Mozart a San Tommaso Cantuariense*, in *Sig.r Amadeo Wolfgang Mozarte. Da Verona con Mozart: personaggi, luoghi, accadimenti. Wolfgang Amadeus Mozart a 250 anni dalla nascita*, atti del Convegno, Verona 27-28 aprile 2006, a cura di G. Ferrari, M. Ruffini, Venezia 2007, pp. 275-306
- MARCHINI G.P., *L'area di piazza Nogara nel quadro urbanistico della Verona romana*, in *Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona*, Verona 1986, pp. 11-32
- MARCHINI G.P., *L'iconografia di Verona antica di G. Pinali e F. Ronzani*, Verona 1979
- MARCONI P., *Verona romana*, Bergamo 1937
- MELLINI G.L., *Problemi di storiografia artistica tra Tre e Quattrocento: gli scultori veronesi*, «Labyrinthos», 21-24 (1992-1993), pp. 9-99
- MORANDO DI CUSTOZA E., *Casatico della città di Verona*, II, Verona 1984
- NAPIONE E., *I confini di Giovanni di Rigino, notaio e scultore. Autopromozione di un artista nella Verona del Trecento*, «Opera Nomina Historiae. Giornale di Cultura Artistica», 1 (2009), pp. 137-172
- OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica veneta*, Venezia 1961
- POMPEI A., *Intorno alle varie mura della città di Verona. Saggio di studi*, Verona 1877
- ROSSI G.M., *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854
- SAMBIN P., *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, Verona 1987

- SETTIA A., *La casa forte urbana nell'Italia centrosettentrionale: lo sviluppo di un modello*, in *La maison forte au moyen âge*, Parigi 1986, pp. 325-330
- SETTIA A., *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 155-171
- SIMEONI L., *Verona: guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909
- Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona*, Verona 1986
- VARANINI G.M., *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 1-25
- VARANINI G.M., *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei sec. VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 173-249
- VARANINI G.M., *Appunti sulla famiglia Turchi di Verona nel Quattrocento. Tra mercatura e cultura*, «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», 1 (1995), pp. 87-120
- VARANINI G.M., *Parentele ed eredità di Alberico da Marcellise*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 550
- ZAGATA P., *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni ampliata e supplita da Giambattista Biancolini*, Verona 1747

### *Abstract*

#### *La cosiddetta torre Fiorina in piazza Nogara (Verona): novità e precisazioni documentarie*

I pochi resti di una torre, tradizionalmente indicata come *torre Fiorina*, sono visibili negli scantinati dell'edificio scarpiano della Banca Mutua Popolare di Verona (ora Banco BPM) in piazza Nogara a Verona. Attraverso la documentazione d'archivio e alcuni spunti desumibili dalla relazione inedita di uno scavo archeologico condotto negli anni Novanta del secolo scorso, si è potuto fare chiarezza sui dati bibliografici stratificatisi nel tempo affrontando i problemi di identificazione e datazione nonché le vicende proprietarie ed edilizie tra XIII e XVIII secolo. La torre in questione potrebbe coincidere con due torri documentate in quel sito rispettivamente nell'alto e nel basso medioevo, mentre se ne può escludere l'origine romana. Rimane allo stato di ipotesi che la torre fosse proprietà della famiglia Zerli nel XIII secolo; mentre si ipotizza che alla fine del XIV secolo rientrasse tra i beni dello scultore Giovanni di Rigino, da cui sarebbe passata alla nipote suor Verde e quindi al Convento di Santa Maria della Scala all'inizio del Quattrocento. Quest'ultimo la concesse in livello per oltre un secolo alla famiglia Bertazzoli, quando, alla metà del Cinquecento, venne acquistata dalla famiglia Palton che ne mantenne la proprietà sino alla fine del XVII secolo. Nel Settecento l'edificio pervenne alla famiglia Locatelli, che lo adibì a stalla a servizio del suo palazzo; conobbe quindi ulteriori interventi e demolizioni nel corso dei due secoli successivi, sino allo stato attuale. La torre, chiamata nella documentazione semplicemente *torrazzo*, assunse il nome di *torre Fiorina* alla fine del XVIII secolo a causa di un errore in cui incorse l'erudito Giovanni Battista Biancolini.

#### *The so called Fiorina tower in piazza Nogara (Verona): updates and clarifications*

The scarce remains of the so-called *Fiorina* tower are currently visible in the basement of the Banca Mutua Popolare di Verona bank's building, designed by the architect Scarpa, in piazza Nogara in Verona. Archival research, combined with the unpublished report of an archaeological excavation conducted in the late nineties, has clarified the bibliographical data stratified over time. The paper addresses the controversial identification of the tower, dating issues, as well as the details regarding its ownership and its architectural evolution from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> century. The tower probably dates back to the the end of the Early Middle Ages, hence the hypothesis of its Roman origin has been dismissed. It could correspond with two towers reported in the same area in the late Early Middle Ages and in the High Middle Ages. Whether the Zerli family owned the Fiorina tower during the 13<sup>th</sup> century is still a groundless assumption. However, there are clues suggesting that the well-known sculptor Giovanni di Rigino was the owner of the tower during the 14<sup>th</sup> century. Indeed, his granddaughter Sister Verde inherited the tower and donated it to the Convent of Santa Maria della Scala at the beginning of the 15<sup>th</sup> century. Since then, the Bertazzoli family has been the tenant up to the mid-16<sup>th</sup> century, when the Palton family bought the property and will keep it until the end of the 17<sup>th</sup> century. In the 18<sup>th</sup> century, the Locatelli family acquired the tower and transformed it into the stable of their palace. It gradually underwent further demolitions in the following two centuries until its current state. The tower, called *torrazzo* (a term which indicates a big and/or a ruined tower) in the documents, took the name of *torre Fiorina* from a mistake made by the scholar Giovanni Battista Biancolini.

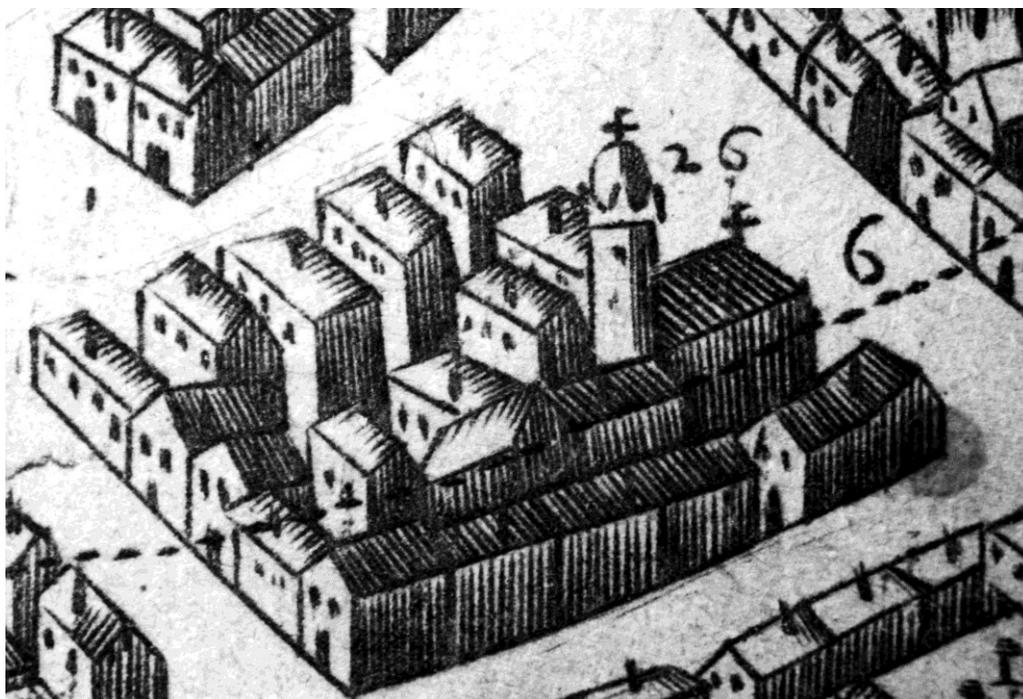


Fig. 1. Particolare dell'isolato interessato dalla torre Fiorina, dal palazzo Palton, dall'ospedale e chiesa dei Santi Cosimo e Damiano (26) e di Corte Nogara, in una incisione di Paolo Frambotto del 1648 raffigurante la pianta della città di Verona pubblicata da Onofrio Panvinio, *Antiquitatum Veronensium libri VIII*, Padova 1648 (riprodotta da Biblioteca Civica di Verona, *Stampe*, inv. 1382, 2.b.4).

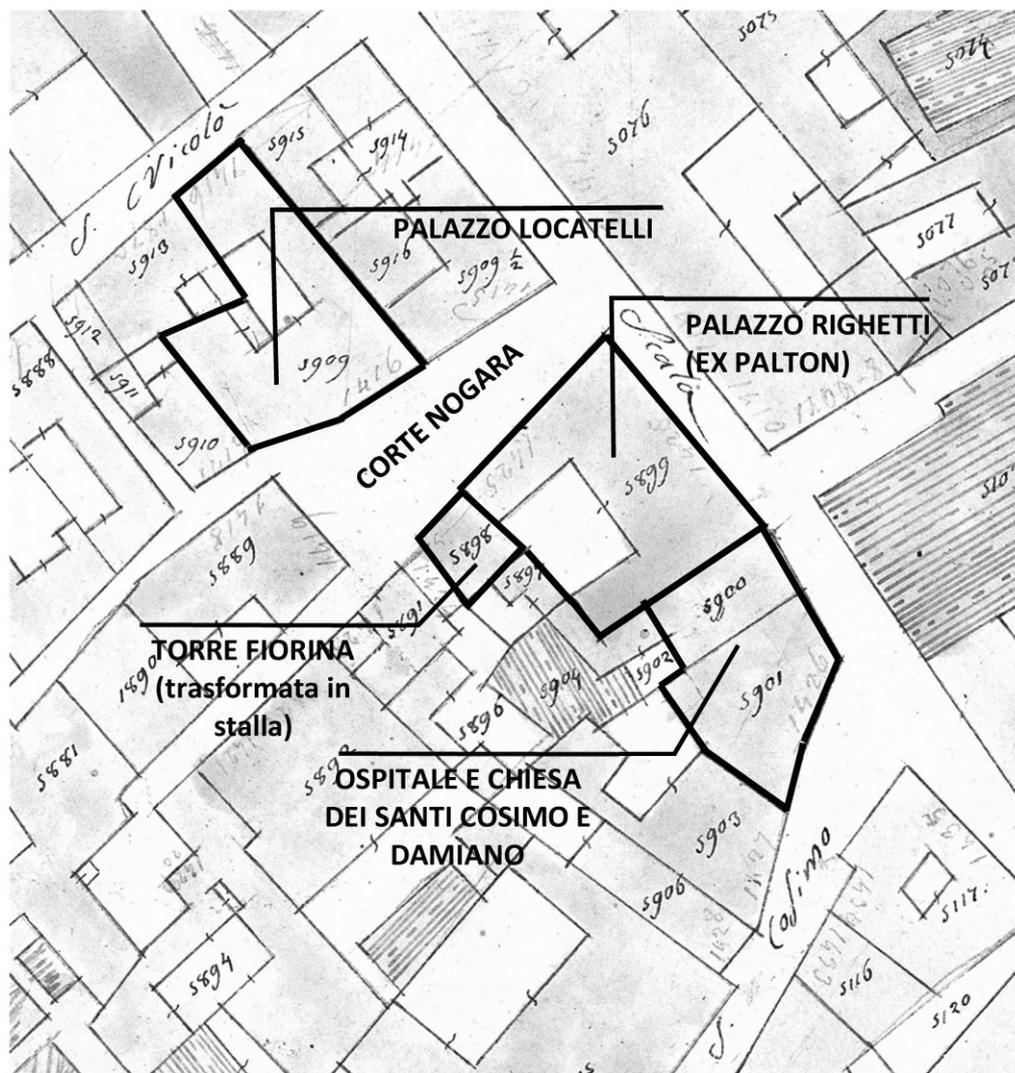


Fig. 2. Mappa del Catasto napoleonico (1811), dove si evidenzia la topografia dei principali edifici citati in questa sede (elaborazione grafica dall'originale presso la Biblioteca Civica di Verona, Copie mappe napoleoniche, foglio 5).

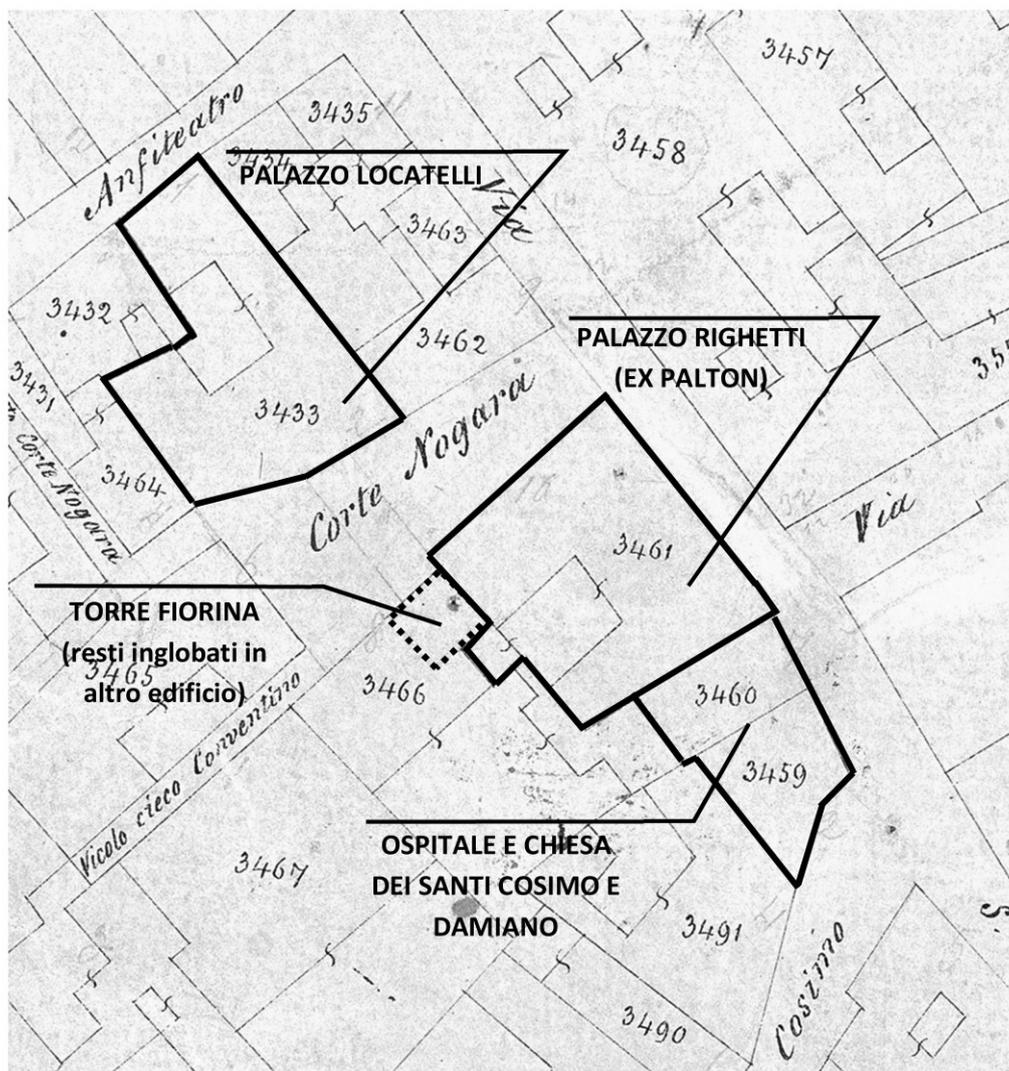


Fig. 3. Mappa del Catasto austriaco (1847), dove si evidenzia la topografia dei principali edifici citati (elaborazione da AGCVr, Mappe catastali, Catasto austriaco, foglio 16).

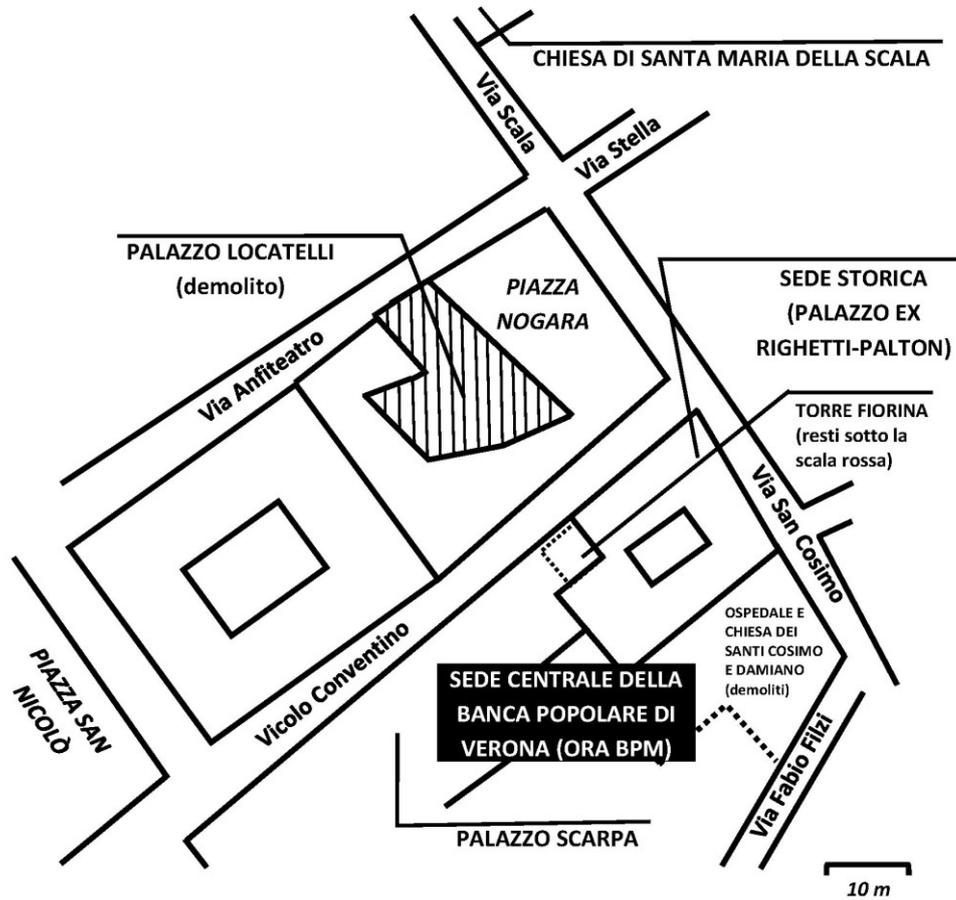


Fig. 4. Mappa dello stato attuale dell'area oggetto dello studio, dove si evidenzia la topografia dei principali edifici citati.

